



NEL VINO, NEL GIOCO, NEI FACILI AMORI  
TRE GIORNI E TRE NOTTI, VOGLIAN IMPAZZAR.

# ESV

1925  
Genova - Febbraio  
Festa delle matricole

# ASSOCIAZIONE GENOVESE UNIVERSITARIA

## LUDI MATRICULARES

### DOMINO ESIMIO ASSOCIATIO GENUENSIS UNIVERSITARIA SALUTEM

Die XX Februarii in chortile magno Athaenei magnifici,  
magna cum festa, fierit

- 1.) Premiatio victorum Cursae automobilum.
- 2.) Investitura SUMMI DIVINI ORDINIS MENGAE atque  
distributio pataccorum optimis atque aggalatissimis goliardis.
- 3.) Traditionalis DEPOSITIO MATRICULARUM atque  
exempla et dictiones studentium selectorum.

GENUAE DE ATHENEO die X Februarii a. d. MCMXXV

# Esultate!

a cura dell'ASSOCIAZIONE GENOVESE UNIVERSITARIA  
 con la collaborazione dell'A. U. S. I. M. - dell'A. S. S. E. C. e dello S. N. A. I.

## PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI dell'anno III° di JOBA

### LVDVS MATRICVLARVM

#### XX FEBRUARII

HORA XV / Goliardici Banditores tibiis, tubis ac tambu-  
 ribus civibus immanes procellas nuntiabunt.

#### XXI FEBRUARII

HORA IX et dimidia / Magnum curriculum automobilisticum  
 vulgo GR. PRIX. INDIANOPOLIS / Vertiginosa velo-  
 citas plurimis cum ribaltamentis.

HORA XV / Matricularum Depositio in Genuensi Athenei Foro.

HORA XXI / In Foro De Ferrario Circus Romanus: Gladia-  
 torum certamen, Sabinarum rapimentum, Historica aepisodia  
 ad usum Mediorum pivellorum pivellarumque.

#### XXII FEBRUARII

HORA XI / Ciucorum Curriculum ad usum Matricularum per  
 Carrugios Urbis.

HORA XI et dimidia / Beluarum scappamentum et aviatoria  
 -esperimenta.

HORA XIV et dimidia / Magna Histrionica Promenatio per  
 Urbis via.

HORA XX / In luculliana sbafatoria Ludorum clausura Matri-  
 cularum.

HORA XXIII / Miracolosum ignotumque grandiosumque  
 eventum!!!



# O GIOVANI GOLIARDI! O SIMPATICHE ERUDITE FEMMINE!

Lasciate che un marinaio abituato alle tempeste della vita *Ateneica* (termine consigliato da quella testa di Catto Francesco che è segretario dell'*A. G. U.*) ancora quest'anno coll'animo ulcerato di pene, colla parola alata del *Vate*, vi invii il suo fervido appello per incitarvi ad offrire con devozione la solenne orazione che ogni anno devesi alle divinità goliardiche per propiziarle a noi.

Una crudele e negriera laurea ha troncato quella deliziosa corrispondenza d'amorosi sensi che esisteva da lunga pezza tra *Noi Gran Maestro* ed il *Divino Joba* cui tutti noi rendiamo onor. *Ma* se le insegne della *Grande Maestria* dal nostro taurino collo passarono a quello sassone di *Menepe* (a proposito: ve l'ha raccontata la trama dell'operetta?) e se pur un oceanico viaggio porrà incommensurabile distacco tra i nostri corpi, il nostro spirito errerà pur sempre per le pianure ubertose dell'*iobaidico* regno scegliendo fior da fiore e sguardizzando con occhio benigno tutte le future gesta che i rammoliti e degeneri nostri discendenti sapranno organizzare a maggior gloria di quel dio in cui noi vi andiamo a pregare di voler credere (costruzione catanese dell'*eccelsa* mente di uno studente del nono anno della *Scuola Superiore di commercio*).

*Ardua* è invero la meta ma la guida di *Beppe* e di *Pier* sapranno guidarvi là dove più splende la raggiera dei nostri sogni e tutti *Voi* uniti, lasciando quella specie di isolato aventino che mina la compagine studentesca, potrete guadagnarvi un'amenzione onorevole dei vecchi goliardi che strillano in coro, all'unissono una sola cosa: *Abbasso l'Esattore!*

IL GRANDE SPIRITO DEL PENDALOCCHIO  
GIÀ GRAN MAESTRO

errabondo nelle grandi praterie del gran regno del gran *Joba* insieme al gran segretario particolare del Gran Maestro del Gran collare dei Sette Venerandi Anziani del Gran *Jobaidico* e Sacro *Pendalocchio*.

F. DANOVARO  
DOTTORE

*N. B.* Abbiamo voluto per nostro ultimo atto di magnanimità render pubblica la difficile soluzione dell'ultimo *Cross word* puzzle della "*Domenica del Corriere*", tanto benemerita nel campo istruttivo e mondano e in cui le balte d'oltreoceano sono così ben raccontate che sembrano vere.

Evoè, Evoè, Evoè,  
le 3000 lire le voglio me.

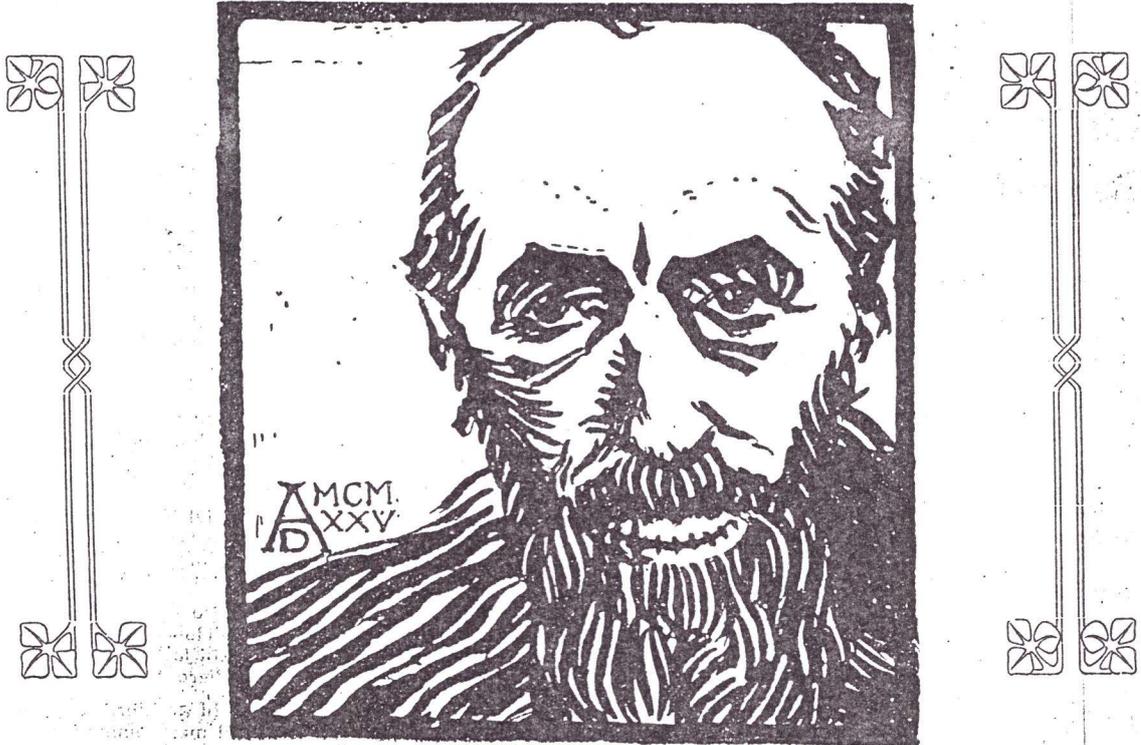


Per desiderio dell'interessato non si pubblica la novella di Ottorino Laringoiatra

## NOTE D'ARTE

Una magnifica raccolta di "Teste in legno,, (Xilografie) del XX Secolo

Abbiamo la somma ventura, di presentare ai lettori di «Esultate!» tre vere opere d'arte, dovute alla sgorbia (!) del pittore Vielle, che orneranno i frontispizi di imminenti pubblicazioni:



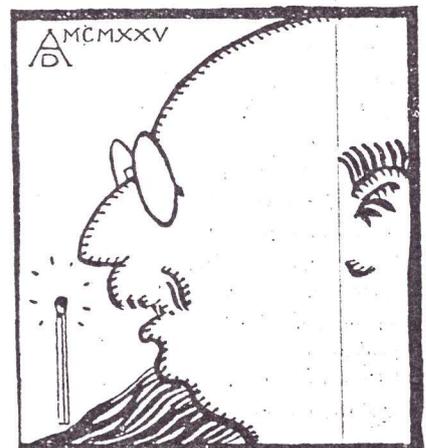
Per i grandi: Alessandro Casati — "ORE ALLEGRE,,



Per gli adolescenti:

Raoul Perelli — "LE MIE CARTE GEOGRAFICHE,,

Per i più piccini:



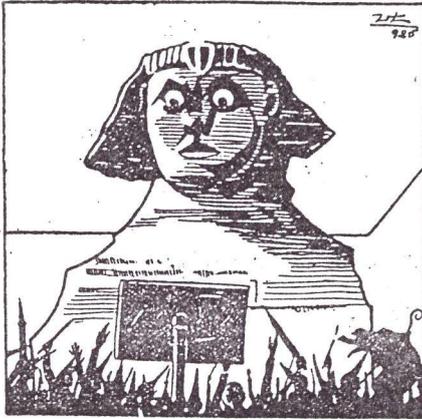
..... Porro —

"LE AVVENTURE  
DI FIAMMIFERINO,,

Per far piacere a lei non si nomina la Signorina Ninetta



Per desiderio dell'interessato non si pubblica la novella di Ottorino Laringoiatra



**IL RESPONSO DELLA SFINGE**

¶ All'alba di un giorno radioso,  
la Sfinge di Chefred stupita,  
udiva dappresso un confuso  
ansare di folla in salita.

¶ Osiris! Chi sono gli audaci,  
che il "chamsin", non san paventare:  
chi sono i mortali capaci  
i sonni di Cleope turbare?

¶ Quand'ecco sull'ultima duna,  
appare la turba imprudente,  
un'unica insegna li aduna,  
che appare sovr'essi imminente.

¶ E dice l'insegna: "Studenti  
di Clinica Medica, a porti  
veniamo un quesito, fidenti  
da Zena, regina dei porti."

¶ Innanzi si fa un nunciatore  
vestito di foggia assai strana;  
un tocco ha di roseo colore,  
indossa una bianca gabbana.

¶ "Ob Sfinge dal volto fatale,  
ob arca di eterna sapienza,  
che segni al tapino mortale,  
dei fati la triste sequenza...."

¶ Sai dirmi, fin quando alla Reggia,  
i Proci faran da padroni?  
(Di sotto la folla nereggià,  
fra un turbine d'imprecazioni).

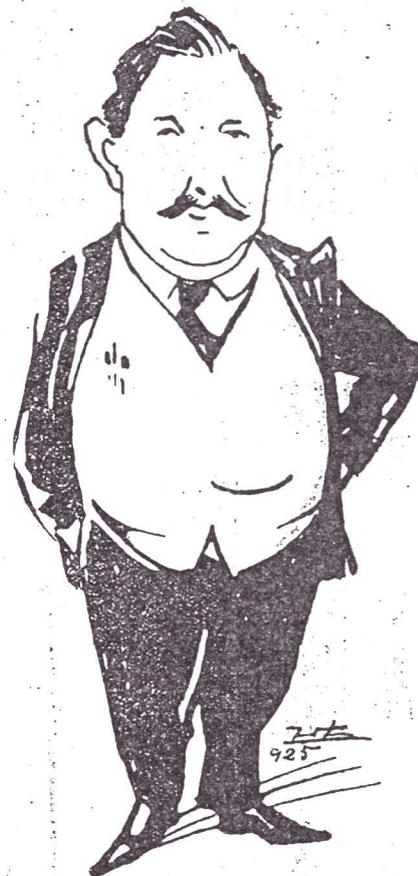
¶ Fin quando dovremo vedere,  
d'Ulisse la casa in sopore?  
Ob Sfinge, syvvia per piacere,  
rispondi a chi chiede un favore!,,

¶ Allora la granitica fronte  
si aggrotta negli occhi fatali,  
e il labbro, del vero la fonte,  
risponde senz'altro ai mortali.

¶ Ansiosi di un detto verace,  
che loro sia nunzio di bene,  
foriero di opre e di pace:  
« AHIMÈI FINCHÈ PENDE NON VIENEII »



*Il professor Manara  
insegna Commerciale  
Se l'han ridotto in sintesi  
Non se ne abbia a male!*



*Se un programma è il tuo nome,  
Oh Ministro Fedele,  
dell'« Esame di stato »  
tranquigieremo il fiele!*

**L. ROCCHIGIANI**  
**IO QUASI CASSIERE**  
Ed'z. Gibelli

**Ode**

« γόν σπινς ουν  
κολλιονη »  
— Πονδαρος

Senza la nobile  
cooperazione  
dell'instancabile  
Piero Garrone  
nessun' impresa  
giunge a buon porto  
ogni entusiasmo  
ben presto è morto.

Chi non conosce  
l'istituzione  
tradizionale  
di Pier Garrone?

Da giovinetto  
l'Ingegneria  
ei vide e disse:  
" Tu sarai mia ,,

Nel tempio ou'arde  
la Scienza bella  
Garrone e l'Algebra  
fanno flanella.

Ma in ricompensa  
l'Associazione  
chi la sostiene?  
Piero Garrone.

Chi ne lubrifica  
il meccanismo?  
Chi lotta a vincere  
lo scetticismo?

Chi n'è la giusta  
reincarnazione?  
lui, lui soltanto:  
Piero Garrone.

E tutti l'amano  
Ognun l'attesta  
e un dì gli fecero  
nuova una festa.

In cinquemila  
sotto il balcone,  
a squarciagola:  
" Fuori Garrone! ,,

Ed egli avvanzi  
Qualcun lo vide,  
ecco: ed in trionfo  
passa e sorride.

Ma ahimè lo stringono,  
gli fanno male,  
con voce semplice,  
al naturale.

Piero si lagna:  
" Per compassione,  
m'avete preso  
per un cordone! ,,

L'ode la folla  
con attenzione,  
ed ei ripete:  
" ...per un cordone! ,,

" Ma - grida il popolo  
senz'emozione -  
ma sapevancelo!  
Viva Garrone! ,,

Elle.

Per desiderio dell'interessato non si pubblica la novella di Ottorino Laringoiatra

# NECROLOGI



La Compagnia del Grifone Pelato sta per perdere il suo più gran membro!

**ALBINO MARIO BALLETTO**  
laureando.

È col cuor dilaniato e coll'animo trambasciato dal dolore che scriviamo queste poche righe a commemorazione di un morituro.

Studenti! Colla voce rotta dall'interna ambascia, mentre l'aria attorno a noi risuona di gemiti, vi annunziamo che Albino Mario Balletto sta per diventare una persona seria! Ah! Cerchiamo, ma invano, di colmare colle lacrime il vuoto pneumatico che egli lascia dietro di sé.

Albino nonchè Mario, se la riforma non ti lascerà riformato; se tu passerai nel novero dei dottori, camminando verso quell'avvenire che ti sta davanti, una sola nuvoletta offuscherà la tua fama, l'aver compiuto il corso in solo quattro anni: Ciononostante, per quell'immarciscibile fede che tutti ci lega ti ricorderemo con uno speciale godimento morale. Ricorderemo la tua cesellata eloquenza che più volte protestò contro coloro che, (studenti degeneri!) si prostituiscono nei teatri al mercenario servizio della *claque*, o contro coloro che nelle più ridenti città d'Italia vanno suonando e chiedendo mercedi, come una razza di nomadi accattoni! Ricorderemo in te l'indomito cacciatore di pantere, che, all'occorrenza sa prodigare alle cameriere milanesi i melliflui sorrisi ed i più audaci colpi di mano.

Con noi ricorderanno la fermezza adamantina dell'animo tuo, i professori, che tentarono più volte di abbatterti sotto i loro sedici (trentesimi), e di fronte alla sventura ti ammirarono sorridente con spartano coraggio. Ond'è che noi, fieri di te, trangugiando a stento le lacrime leviamo romanamente il braccio e la fronte e ti presentiamo le nude armi. (Musica).

Fu rapito da una laurea crudele, l'anima verginale di

**FRANCO PESCIETTO**

«A tonno! a zebibbo!» Non udremo dunque più la tua voce tenorinale risuonare sotto le volte severe dell'Ateneo? A tale pensiero non possiamo più contener l'interna ambascia e la esaliamo in un sospiro. Ahime! Quanti ricordi sono legati alla tua barba, o Franco! Quante medaglie brillano sulle tue mutandine da corridore, use a divorar i cento metri! Anche tu sei dunque rapito all'incommensurabile affetto del tuo Grifone Pelato, tu che lo guidasti attraverso l'Italia in un pellegrinaggio musicale, che è un'odissea alla quale non manca che un Omero! Tu, che pur passando attraverso tante vicissitudini, puoi menar vanto di aver conservato intatto e rigoglioso quel giglio di verginità, trasmessoti dai tuoi avi, dandoti invece tutto al notturno incremento della Geografia, schizzando con la tua mente divinatoria nuovi continenti, recando in tal guisa un valido contributo morale al Congresso Geografico dello scorso anno. Tu che agli studenti Pavesi, i quali con sottile insidia ti invitavano ai feudi, sapesti rispondere levando fieramente la fronte: «Preferisco passeggiare!». E se ultimamente ti punse talvolta la vaghezza delle curve ancillari non vi è dubbio alcuno che tu non l'abbia fatto che a scopo di studio, infatti ti venne assegnata la laurea sull'Estratto di Belladonna, ed è per questo, che andando disgiunta la tua personale competenza dalle doti preclare del tuo intelletto non potesti attingere a quella perfezione che meritava l'argomento.

Ed ora, mentre con le piume sul cappello e col brando in mano servi la Patria, noi ti evochiamo col cuore trepidando per porgergli l'ultimo vale!



Semino è consigliere dell'A.G.U.  
à una faccia da fesso che consola.  
Se un'offesa gli dici, ci sorvola  
ma dopo un anno te la getta in gola  
Semino è consigliere dell'A.G.U.

Con un santuoso banchetto festeggiarono la propria morte alla goliardia i Dottori

**CHECCO DANOVARO**

**RENATO NEGRI**

**OSVALDO MARCHESINI**

Il copioso vino tracannato diede a ciascuno dei presenti fertile materia ad infinite lacrime.

Spersero il loro umore subcutaneo in modo infecundo i goliardi Gino Zino e Goffredo Gustavino, che scapparono nel piscio al non meno goliardo Natiche. Con commosse e sincere parole (in vino veritas) diede l'estremo saluto ai trapassati il futuro Dottore in medicina Bruno Cecacci vice presidente dell'A.G.U. Ricordò la vita avventurosa dei tre concludendo: «Le leve sono di tre generi; io sono vice presidente dell'A.G.U. quindi sono di tutti e tre i generi: maschile, femminile e neutro».

Sugli ultimi due furono tutti d'accordo.

Fu satutato il suo dire da nutriti applausi, che egli rifiutò esclamando: «Non applaudite; gli applausi concentrano l'aria, e fanno male alla salute».

Fu trasportato a casa in carrozza da due amici compiacenti.

Allietò la funebre festa colle sue, bricconcelle quel simpaticone di De Rosa che tentò in ogni modo con rosee maniere di spaccare gentilmente il cranio al coloniale Biriaco da Catania,

Con caloroso accento e portoriani epiteti disse parole di circostanza . . . più o meno opportune, il goliardo *ad onore* Gino Cianchettini, riportando sul terreno una spiritosa storia di sei fette di moscato e una bottiglia di cima ripiena.

L'allegria raggiunse il diapason quando il S. Ten. degli alpini (!) Mario Palazzo iniziò il racconto in dialetti diversi delle lepide avventure della sua vita militare (povero De' Amicis, che sconfitta!).

Tutti maturamente andarono a farsi sbarrificare e allegri come Pasque se ne andarono a letto per smaltire il ricordo della mesta cerimonia.

Croce ministro Benedetto fu;  
Gentile, invece tu  
non fosti nè gentil nè benedetto.  
Il ministro presente  
sarà Fedele a te, o allo studente?

FRA PO'



LETTERA APERTA  
dell'agonizzante Terzo Gran Pendalocchio Iobaidico  
FRAN FERRUCCIO CERIO  
in risposta al collega di Pendaglio  
HECTOR NATICHE

O Natiche dell'ipertrofico mio cuore!

Giù per la china incolore del Tempo sono ruzzolate dodici lune più tonde e più vermiglie dei cocomeri che i banditori di Piazza di Francia magnificavano. L'estate con alte grida, dalla lettera che tu — frodando per una congenita e non deprecabile abitudine le R.R. P.P. — mi inviasti a mezzo di « Riformeide ».

Hai voluto camminare per un attimo ancora sulle strade di quel mondo non più tuo — non più mio — strade così belle e solatie da essere forse un'illusione anche quando ci appaiono sconfinati, indeterminabili, con tutti i loro profumi che stordivano ed ardevano come bracieri nei polsi.

Alcuni per certo l'avranno scorsa appena appena con un sorriso incastonato fra le labbra come il monocolo di certi frenastenici — elegantissimi vitaiuoli della penultima moda — all'occhiaia.

Altri avranno riso per quel sapore caustico cosperso qua e là a spizzichi.

Altri, pochi — te li saprei quasi citare — l'avranno letta e poi riletta con uno zurro indefinibile dentro, forse un battito doloroso.

Pochi quelli che ancora — mirabili superstiti — tramandano faticosamente attraverso l'onda infrangibile d'un materialismo demolitore — l'eredità di una goccia di sangue dei Clerici Vagantes.

Mormoro in raccoglimento quei versi che il Poliziano — il poeta più giovanilmente scapigliato ch'io mi conosca — mette in bocca nella sua favola all'innamorato pastore Euristeo:

Digli zampogna mia come via fugge  
Co gli anni insieme la bellezza snella  
E digli come il tempo ne distrugge:  
Nè l'età persa mai si rinnovella;  
Digli che sappi usar sua forma bella  
Chè sempre mai non son rose e viole....

E sia invariabilmente cornuto sino alla settima generazione chi non l'intende.

\*\*\*

Rapidi s'alternavano sullo schermo del passato i quadri più chiari di nostra goliardia. Le « dramatis personae » non variano: Gò - il platonico l'ineffabile arcisofo che con naso ora dipana ora aggomitola le più sconcertanti ed intricate speculazioni filosofiche - l'asso Fogli - Ciurlo ormai uomo di una certa politica - Lecchi sempre genuflesso dinanzi al suo nome - Paolo il beone - Garrone ovverossia l'uomo-presidente.

O non la odi salire fra le marmoree colonne l'eco di quei cori possenti che mandavano in visibilo una fitta plebe di scolari ed in bestia i professori della legge?

E quei poker che un giorno segneranno la più bella pagina di storia goliardica?

Marzo era prossimo! Che importa! Nello sgabuzzino dell'A.G.U. quell'anima prava di Bottone si affaticava coscienziosamente per una diagnosi differenziale fra la morbidezza di un'epidermide con il mormorio sericeo di una gonna....

Il diciottino rimaneva un casto e non esaudito desiderio! Che vale? L'olimpico Negri ha rinvenuto l'ennesima casa dove si manipola a poche « lae » del buon the.

E' l'epoca dell'amante in due e ne parla persino il « Popolo Romano ». Te ne ricordi buon Crema che ora sei anche più miope ed hai riposto nel dimenticatoio certi episodi di alcova gustati in tre? Faby.... oggi ha la pelliccia ed il suo visino da Pierrot immelanconito conosce a meraviglia l'arte del bistro e dei Kolydio Laségue sui quali tu ed io le impartimmo le prime lezioni. E una maestra ormai Faby Chèvreuse in certe cosuccie e non dubito darebbe dei punti persino alla settecentesca omonima contessina se ci usasse la grazia di scavalcare qualche secolo per venirsenne fra noi....

Annodiamo un fascio di rose affalconate e gettiamole sull'ara sacra dei ricordi.

E tu, Gò, che a vederti passare si giurerebbe sulla tua serietà? Supponi forse che l'ultimo (speriamo!) cavallo di Garibaldi non

frema e non scalpiti ancora di sdegno al ricordo dell'onta patita? Ti par cosa da nulla, per un nobile cavallo sia pure di bronzo aver rotto « gli oggetti personali » — per dirla con Fraccaroli — da due scavezzaccolli due schiodacristi del par nostro i quali trinciano, bevono, arringano la folla circostante, in barba anzi in pelo suo e di quello dei bachiferi i quali poverini sono costretti ad elevare contravvenzioni.... proprio dal basso?

E.... dimmi ancora un po' non ti sovengono mai, proprio mai le gelide sere d'inverno nelle quali camminavamo sui passi di certi domini impellicciati ed io con sussiego ti andavo ragionando che il primo dogma dell'arte amatoria (povero Ovidio!) è quello di far colpo?

Mio buon Gustavino! Il gocciare lento ma inesorabile del tempo attenerà e ricordi e reminiscenze. Esse scenderanno sul greto imperlato del Fiume per essere man mano travolte e trascinate via lontano nel nulla....

Una sola cosa forse non sminuzzerà lo stilicidio dell'ora. Ma di questa dirò diffusamente e meglio altrove. Vorrò far sorridere a certi particolari persino quel simpatico tipaccio da calca: Boffa. Al quale (sia detto confidenzialmente fra di noi) ti prego di restituire le dieci lire che ci imprestò anni or sono. Immagina che osò chiedermele l'ultima volta che per un malaugurato accidente lo incontrai. Che porco!

E scusami, o divino porco, eterno poeta della mensa se ti ho detto Boffa.

\*\*\*

Ma tutto è passato.

Solo qualcosa ora, o vecchio Natiche, piange dentro ed i suoi singhiozzi assomigliano un poco al sommesso e discreto ridere di una donna bella.

L'eco lontanante d'una nostalgica canzone Traudito è anche più dolce e malinconico.

Sempre così! Quando s'affacciano immagini e cose che non sono più e con mano blanda ne rinviamo i veli del tempo — preziosi monili — troviamo ogni qual volta che nel tempo si sono ammorbidite e quasi ricorrette soavemente le linee!

Un po' di sogno fra tanta realtà!....

\*\*\*

Invano dopo la breve parentesi appresto la mente a risolvere sicura i più disparati argomenti e le pazienti ricerche della anatomia patologica.

Stasera la mano è il consueto origliere del capo. Lo sguardo vaga sulla pagina delle dispense alla ricerca di un filo, un nonnulla, che riporti al senso del periodo.

Un po' di sogno....  
Qualche cosa dentro, mio Natiche piange [sommessamente]

Non importa.  
Bisogna soffocarlo.

«.... in contrapposto all'atelectasia si ha qui un aumento del contenuto aereo. Si possono distinguere varie specie di eufisema....»

In Genova, IIV Kal, Feb. MCMXXV.



Gosa fa con quella mano quest' illustre Professore?

NOSTALGIE

o s o

*Allorchè un giorno coi capelli bianchi  
ricorderem la gioventù svanita  
quando, più che seduti in mezzo ai banchi,  
noi godevamo insiem lieti la vita;*

*e si correva dietro alle sartine  
allegri e spensierati come augelli  
per raggiungere poi le biricchine  
e baciare lor con foga gli occhi belli,  
ricorderemo il chiasso e l'allegrezza  
e il barol così buono di Giavotto  
ove insieme con gran spensieratezza  
più d'un bicchiere abbiamo certo rotto.*

*Ricorderemo i libri e le dispense  
i professori e le partite a scoba,  
dei laureandi le imbandite mense  
e i cavalier dell'ordine di Joba.*

*Tutto ricorderan le nostre menti  
e rimpiangendo la nostra gioventù  
noi leveremo al ciel mesti lamenti  
mentre sospireremo hai come fu!*

Marzo, 12 ore 23 1924.

GIULIANO.

MARIO PALAZZO

Macchiette,  
tipi e raccontini militari

Libreria "Già La Trinese,,

Bello è il suo nome e semplice e sereno;  
palpiti evoca di tripudio grande:  
Ettore Chiappe, rotondotto e pieno  
per l'universo il nome tuo s'espande

L'udi pure Galeno  
e con accento amaro  
disse quel Grande:  
" Bel nome da mutande,,

G. L. PESCE

in Via S. Luca, 81

troverete il cappello più elegante  
e signorile.

Presentando la tessera dell'A.G.U  
vi sarà accordato

UNO SCONTO SPECIALE

## UNA LETTERA DI LUCA A CHECCO

CARO CHECCO,

Una lettera, tu dirai? E come quel giorno in cui cercavo convincerti, con qualche zuccherino e qualche elogio, della necessità che tu recitassi l'indomani sera al « Paganini », mi pare di sentirti rispondere: « Senti, caro Luca, a me non lo lubrifici ».

Lo so, Checco: tu sei refrattario ai grassi. Come me.

Invece ti scrivo perché sento che queste colonne sono oggi per noi un ponte facile gettato sul fiume del passato.

Noi siamo gli esperti, gli anzianissimi, i maturi: eppure a me pare che il portone di via Balbi mi si sia schiuso ieri d'innanzi, per farmi entrare, fetente matricolando e farmi uscire, matricolato, con dieci lire di meno in tasca: me le ha fatte pagare non ricordo più chi.... Pare ieri; eppure.... noi abbiamo quasi scritto un volume insieme, un volume di vita vera, dove i protagonisti sono tutti vicini a me, e coi quali ci vogliamo ancora e ci vorremo sempre bene.

Io ricordo che, entrando, mi colpirono quei due leoni ai piedi dello scalone, così superbamente inutili, perché, volendo, non ti ci puoi nemmeno sedere. E allora? perché l'Università non li vende e compra, col ricavo, un ascensore anche per i poveri? Oggi quello che c'è sembra « i primi posti » al cinematografo: ci vanno quelli che possono, fra le invidie dei minorati. Mi dicono però che anche Odino lo prende; è vero?

Manco da tanto tempo, e non so se ci sia ancora quella minaccia perenne del lampadario trionfale, nell'atrio. C'è ancora? So che quando lo montarono, costruirono prima un palco che durò sei mesi, pieno di chiodi e di seghe; (Oh, i miracoli dell'intonazione con l'ambiente!); e io andavo sul palco con Descovich e Daneri a fare i cori; e il Prof. Rossello usciva da l'aula furibondo come una tigre: e io con Daneri pensavo: « sarà buono ad arrivare sin qui, a prenderci? poiché per chi non lo sapesse, per arrivare dove eravamo noi bisognava farsi venticinque pericolosissimi scalini a piúolo; era comodissimo, del resto, per noi, cantar di lassù: sembravamo uccellini in un intangibile nido: e cantavamo:

In mezzo al mare  
c'è un bastimento....

L'abbiamo durata quattr'anni, col bastimento in mezzo al mare, col « fantaccino » che trinca il vino, con il « Bevendo, bevendo.... ». Io, che devo aver studiato anche Ingegneria, andavo a giocare alle boccie su da via Peschiera: e, logicamente, poi, Garbieri, che non gioca alle boccie, mi ha bocciato.

C'è sempre Fossa, in Legge? Se vuoi diventar un principe del Foro lascia stare i testi, attaccati a lui; dai la Laurea un anno prima. Fossa detestava abbastanza i nostri cori: per questo io insistevo: avevo Tron dalla mia: Tron, Emilio Tron, uno dei piú buoni e dei piú sporchi ragazzi nati fra il 1900 e il 1905: cantava come un'arpa e s'intonava a un *diapason* portatile che aveva sempre con sé, in tasca, fra i pennini, i bottoni, e i residui organici di alcune bestiole sulle quali faceva interessanti studi di mummificazione.

Tron, tipo di goliarda imberbe, amore delle fanciulle universitarie.

A proposito, chi sa se la specie delle studentesse sopravvive ancora! Io, antifemminista nato, le ho sempre detestate; le belle, simili nel numero alla popolazione per km<sup>2</sup> della Groenlandia Settentrionale, non erano facili: le facili non erano belle; del resto, io non ho mai capito perché le donne vadano alla Università: per farsi una cultura, no, perché alla Università non s'impara niente; per dimenticare quello che hanno studiato, no, perché vanno all'Università senza saper niente; per trovare un marito, nemmeno, perché l'Università è il convento degli inconiugabili: e allora?

Io so chi ci potrebbe spiegare questo gentil segreto: Menozzi? lui pien di donne? macché! Ce lo può spiegare un celebre dottore, pieno di talento e d'orecchio, che si chiama... Virco... Vircarello, Vergassello, Valucello.... non ricordo: so però che lui ne capiva.... E le lavorava fuori maneggio.... nessuno se ne accorgeva e tutti lo sapevano.... Lui: Lui e Biriaco: Biriaco, una alla settimana, legge fisica: meraviglioso, siculo, elegante, Presidente dell'A. G. U., come Facta è stato Presidente dei Ministri: per combinazione. Come Russo, del resto. Che assemblee! Cremascoli *propinava*: (Oggi è piú bello di ieri: ha quattordici amanti, scrive sempre ma non di sport, gioca in Borsa): Valobra Guglielmo, che disgrazia oratoria!

Poi, la « Bella se vuoi venire ».... Il cumulo dei ricordi è tale che neppure l'atleta Pescetto lo porterebbe sulle spalle! mi rammento soprattutto di quel dottore, Vialucello, e di Sotteri, il Vittorio Emanuele.... Una sera entro nel tuo camerino: mancavano dieci minuti alle nove e i *couplets* al terzo atto. Bicci, papà Sandro caro e indimenticabile, ha allineato la famiglia in un cantuccio su di un corridoio di prima fila e freme.

Girard rovescia un tavolo di trucchi, facendolo rotolare dal quarto al secondo ramo di scale; Pagano interviene, brontola, investe Girard, ci si mette lui e — disgrazia! — rovescia il tavolo dal secondo al primo piano. Nessuno — tranne Bicci — protesta. Tutti sono affaccendati.

Sono quasi le nove. Cremascoli — naturalmente — non c'è ancora. Il teatro è pieno. Gustavino dice a un amico critico che il secondo atto deve cadere perché non va bene: l'altro gli dà ragione e allora lui s'imbestia e viene in palcoscenico, non vede niente e traversa la scena, tra un fondale e una quinta. Sorrentino conta i professori d'orchestra, convinto che all'ultimo momento Arata gliene abbia fregato qualcuno. Corsi e Menozzi sono perfettamente calmi: che tipi! meravigliosi. Ma Cianca bestemmia come un Cartaginese e mangerebbe vivi tutti quanti: sfido io! per preparare il teatro son ventiquattr'ore che non mangia!

Entro nel tuo camerino per salutarti, ma tu ti giri, mi vedi, e — mezzo truccato — brontoli: « Va all'inferno! Se ne scrivi un'altra, ti uccido! ».

Poi — sulla scena — che risa! E alla prima, perché era andata bene, 30 attori si sono mangiati, fra la una e le tre, duecentosessanta banane fresche! E' vero che poi hanno fatto della fame per venti giorni, in un viaggio di piacere, attraverso l'Italia settentrionale!

Una sera a Padova, doveva arrivare il Re: e hanno steso i cordoni dalle 7 1/2 alle 10, proprio davanti al Teatro, ch'era sul Corso.

Ti ricordi che piena? Cinquanta gatti! La compagnia non fu mai così reazionaria come quella sera. Una volta, a Savona, alla seconda — la prima, un successo — mi mancano quattro primari: uno venuto ad assistere al

foot-ball, a Genova, e gli altri, ma? E non si vedeva nessuno, alle nove, in Teatro. Che fare?

È vero che il teatro era esaurito, ma bisognava pur contentarlo, il pubblico!

E si comincia: io sostituisco il Branca, Sotteri l'oste, e così via.... Sotteri dice tutte le battute di Venturello, invece di dir le sue: poi si confonde, e invece di dir: « Venturello » dice « Vergombello fece i conti senza l'oste.... ».

Io, ira dei!

Alle 10, (cioè le 22), Crema arriva e mi sostituisce, fra una scena e l'altra: soltanto che fra me e lui ci sono dieci centimetri di differenza, e poi io ho la barba e lui no.... Ma il pubblico ride e si va avanti lo stesso.

A Torino, che fame! Una sera ho telefonato a mezza capitale piemontese, seguendo l'annuario telefonico e senza conoscer nessuno, per avere mille lire in prestito. Naturalmente non le ho trovate; e allora sei arrivato tu e mi hai detto: « Tò, guarda cos'è 'sta roba. » Mi hai dato un papiro. Era un vaglia di mille lire che ci venivan restituite perché date, come garanzia di recita, a Milano, dove avevamo recitato, e come!

Tu eri calmo, ma io ti avrei soffocato. A Milano, mangiando limoni, ho aspettato tre ore un signore in un portone perché mi desse dei soldi.

Li, subito, vinto dalla mia perorazione, si commosse e promise: 3000; ma alle 9, quando venne all'appuntamento, invece di 3000, ne portò 300.

E fu giocoforza dir grazie: perché la compagnia era partita il giorno prima, cantando e a pancia vuota, Poldo col suo topolino sulle spalle, aveva scroccato la birra alla stazione a un passeggero. E' vero che la birra nutre,

Miseria. Miseria e gioia.

Ma ho finito, Checco: E, se permetti, anche a nome tuo, dò qualche consiglio agli amici.

Agl'anziani: benedici la Legge Gentile che ti impedirà di laurearti e resterai, così, due o tre anni di piú studente.

Ai fagioli: disprezzatevi. Siete ibridi. O assurgete o diminuitevi. Così siete insopportabili.

Alle matricole. Matricola, ricordati che l'anno piú bello è il primo perché porta con sé le promesse degli anni futuri; e la condizione tua di matricolino gli anziani la invidiano, i laureati la rammentano e la invocano; ricordati che le ore prime sono — così nella vita comune — il giorno — le piú serene; concentra in essi i tuoi sogni, i tuoi ricordi, i tuoi desideri, i tuoi amici: fa sì che tu possa sempre, per tutta la vita, rammentartene con l'animo pieno di gioia commossa, come faccio io adesso, che non sono piú matricola ma dò già ai tempi beati vicini il nome di ricordi.

Ciao, Checco.  
Ti abbraccio.

LUCA.

PIERO GARRONE

A dir le mie virtù...

...basta un sospiro...!

Come volete professor Carboni dalla Commercio far uscir dei dotti se poi ci offrite tante distrazioni riempiendo l'Istituto di "Casotti",?

## L'ottomana a fiori granati



Nel mese di Giugno dell'anno 19... vivevo in una piccola città di provincia, nella casa di una prozia, che ero andato a cercare ed a salutare non so perchè. Dopo quindici giorni di convivenza in perfetta armonia, quella buona donna aveva pensato bene di morirsene lasciando a me le noie del funerale e tutti i suoi beni mobili ed immobili.



Sono questi, pensieri che commuovono e che lasciano per tutta la vita una gratitudine immensa nel beneficiato.

Rimasto solo, cominciai a frugare tutta la casa ficcando il naso in tutti i ripostigli, le scansie, i cassetti, i cofani con voluttà intensa, perchè certo uno dei maggiori godimenti dell'uomo è quello di potere sficcanasare nelle cose degli altri, con la speranza di trovare ad ogni tratto qualcosa di molto interessante, di molto bello, di molto valore.

Quella prozia aveva, per verità, la casa piena di cianfrusaglie, ma simpatiche, buone, oneste, che sapevano tutte di lavanda come la biancheria negli armadi e le pantofole nel comodino.

Di aspetto poco rassicurante non vi era che l'ottomana della stanzetta da pranzo. Era questa uno di quegli indicibili connubi di letto e sofà, in ferro smaltato. La tappezzeria era gialla, a fiori rosso granati. Terribili quei fiori! Avrebbero dovuto, secondo l'intenzione dell'artista, essere probabilmente dei tulipani o dei papaveri; ma quegli ampi petali sfrangiati ed accartocciati, mi davano piuttosto l'idea di artigli felini in agguato. Le molle di quel mobile erano perfide e magnifiche, come si dice di certe donne fatali; elegantissime nella forma, sembravano coni di acciaio spiralati, che col vertice in basso, si riflettessero in altri coni spiralati col vertice in alto. Una cosa è certa, che io non mi sarei seduto su quell'ottomana per tutto l'oro del mondo; e così avessi impedito ad ogni altro di sedervisi!!

Una sera (in provincia, ci si annoia) pensai di aprire le sale del mio feudo agli amici. Di amici allora non ne avevo che due: uno era una giovane donna dal nome stupidamente esotico: Suzy; l'altro, un uomo: Giuseppe Alverni detto Pippo. Suzy non aveva cognome, perchè a furia di cambiarne, si era dimenticata il proprio: era molto bella quella femmina, tanto bella che a descriverla la sciuperei. Lui era tanto brutto quanto buono, un bravo ragazzo amante del lavoro e del vino.

Per riceverli degnamente, feci le cose a dovere; spolverai tutti i mobili della saletta da pranzo, stesi sulla tavola la tovaglia più bella, vi posi i bicchieri più fini e più capaci, le posate più lucenti: sostituii la vecchia lampada con sfolgorante « Philips », ed infine trascinai non senza ribrezzo, la gialla ottomana via di lì, nel corridoietto accanto, che metteva sul poggolino, e che dava sull'orto.

Gli amici furono oltre ogni dire puntuali! Entrarono contenti e vocianti, Suzy rideva di cuore a dir la verità anche troppo forte perchè un affabile signore, le aveva detto un giorno, che nel suo riso si udiva un non so che, che



ricordava l'arpa, le perle, e l'usignuolo, una perfidia insomma da farla ridere per tutta la vita. Ci mettemmo con gaezza a tavola con l'ingordigia dei bimbi che fanno merenda in casa d'altri. Come era bello quel sentir crocchiare il grissino, sorsare il vinello, quel troncar la giocosa parola dall'addentare la vivanda e dal deglutir il boccone.

Che paradiso quel prosciutto affumicato con quel vino biondo e secco! che voluttà quel caviale! quelle braccia e quei seni di Suzy, più gaietti della gelatina di pollo, che tremolava sui piatti del ricco antipasto! e quel faccione rubicondo di Pippo, in sommo del candido triangolo del tovagliolo di bucato, non sembrava messo lì apposta, a garanzia d'una buona digestione?

Alla fine di quel pranzo luculliano si fumò, si prese il caffè, parlando poco però, per l'affluire del sangue dal cervello ai nostri ventricoli.

Pippo adesso, aveva molto caldo, la finestra spalancata non gli sembrava sufficientemente ampia, avrebbe voluto che tutta la facciata della casa fosse stata una finestra.

« Ma non hai un terrazzo? un poggio? una possibile corrente d'aria in questa casa di provincia? » e continuava agitandosi sulla scranna impagliata, « e poi qualcosa di più soffice, di queste maledette sedie per fare il chilo? »

Per certo il vino mi, aveva tolto ogni barlume di senno, perchè a lui risposi: « Ma sì! per Bacco! di là, proprio vicino alla finestra, c'è una splendida ottomana... ci staremo come tre papi a fare il chilo ».

Andammo nel corridoio.

Aperta la finestra, entrò una ventata fresca e brinosa, che ci avvivò i volti congesti dal vino, e ristorò i polmoni dall'azione violenta dell'alcool.

Pippo si era già seduto colle gambe tese, la cravatta slacciata e il torace scosso da un singhiozzo violento. Suzy gli si era lasciata cadere accanto. Per mia fortuna io non mi sedetti sul mostro giallo a fiori granati. Il singhiozzo di Pippo, si era fatto più intenso e come cadenzato! Sembrava che nell'interno del suo ampio torace, un gigantesco martello battesse sul suo grande diaframma, e che quella vibrazione si trasmettesse a tutto il corpo sussultante.

Suzy, al suo braccio, veniva scossa ritmicamente e rideva, rideva, di quel singhiozzo che turbava la digestione dell'amico.

L'ottomana al disotto, godeva, lo so per certo, e premeditava il delitto atroce. Oh l'orribile mostro come tendeva gli acciai, come puntava le schifose vampe di ferro smaltato per lo slancio mostruoso, e come gli artigli granati dei perfidi fiori dovevano già ghermire i due infelici, che non si potevano più alzare.

Compresi malgrado il vino, l'irreparabile che stava per compiersi: gridai ai due di alzarsi, di fuggire prima che il mostro li avesse in sua completa balia... ma essi non mi udivano più. Il singhiozzo spaventoso riempiva ormai il corridoio e tutta la casa, di un cadenzato « suse! suse! »

Orribile come il rumore di macigni cadenti ad uguali intervalli, nella pace di un lago.

E l'ottomana cominciò l'orribile misfatto. Dapprima lentamente, con brevi crocchi, schianti, cigolii e poi sempre più celermente, il ventre metallico della belva aveva cominciato a convivere cogli urti del diaframma di Pippo.

Ritmicamente i coni delle sue molle avevano cominciato a contrarsi ed a decontrarsi rapidamente, e le due masse avvinte dei miei amici, a sobbalzare su quella sofficità che si faceva di momento in momento più intensa.

Suzy che sul principio si era divertita assai inorridiva adesso, ed il suo viso con gradazioni inesprimibili passava dal riso e dalla gioia, allo stupore ed

all'orrore più vivi, La macchina una volta saggiata la potenza dei suoi muscoli d'acciaio vibrava meravigliosamente, come una catapulta animata da una volontà demoniaca di distruzione. Già alle immagini nitide di Suzy e di Pippo, se ne erano sostituite altre confuse per il sovrapporsi di esse, cosicché io non riuscivo più a percepire che un confuso insieme di rosa di giallo, e di nero... la veste e la chioma di Suzy e il costume di Pippo.



La macchina bestiale con uno slancio più violento, era riuscita a lanciare la massa vivente dei miei ospiti contro la parete rimpetto, e di qui quell'ammasso era ripiombato sull'ottomana donde nuovamente era stata proiettata contro il muro. Quell'orribile palla di dolore, cadeva regolarmente sul sedile, rimbalzava sullo schienale e di qui ritmicamente, inesorabilmente contro il muro rimpetto. Nessuna forza umana avrebbe potuto fermare la bestia o la sua preda: s'io mi fossi lanciato là in mezzo non avrei fatto che aggiungere qualcosa di grigio a quel qualcosa di rosa, di giallo, e di nero. Ormai tutte le ossa dei miei amici dovevano essersi scheggate in fratture multiple e comminative.

Il singhiozzo s'era andato indebolendo, s'era fatto roco, poi chioccio, ora non si udiva più che il lugubre balzar dei colpi contro la parete.

Senza occhi per guardare nè bocca per gridare, fuggii. Spenfi tutti i lumi, chiusi con tutti i giri di chiave disponibili, mi seguiva nella fuga il satanico martellamento dei miei amici fra l'ottomana e la parete.

Mi fermai tanto lontano che non si udiva più nulla.

Tornai laggiù dieci anni più tardi. La casa era ancora come nella notte fatale, tutto a suo posto come in quelle ore d'orrore e di morte. Mi avventurai trepidando nel corridoio del delitto... dei miei amici non vi era più traccia... s'erano tutti consumati... l'ottomana era la, un po' stinta, un po' arrugginita, ma sempre coi suoi perfidi papaveri o tulipani pronti a ghermire. Sul muro di fronte la gran chiazza di sangue non c'era più; la pioggia entrata a scroscio, dalla finestra aperta per dieci anni consecutivi, doveva averla lavata.

L'ottomana giace ora ancora al suo posto, cerco un rivendugliolo che ad un prezzo conveniente l'acquisti.

MASSIMO BONTEPELLI (da perdere)

## Caro Quirino,

Carissimo Quirino, la presente per annunciare che mi son deciso a dar le dimissioni da studente; quindi la pregherei di darne avviso agli amici goliardi ed ai bidelli, nonchè - se lei lo crede - anche a Revelli.

Sì... C'è un po' di rimpianto nell'addio ed ho spremuta qualche lagrimuccia; ma, il sentimentalismo caro mio, dopo un istante l'ho mandato a cuccia, ed ho invece pensato a fredda mente se val la pena d'essere studente.

Una volta... capisco! Era la vita rumorosa, leggiadra e spensierata: gran passeggi di giorno, e una partita di tresette alla sera, e la giornata terminava in baldoria e in allegria a studiare la scienza... all'osteria.

E chi, di grazia - dica lei Quirino - chi prendea la sua laurea al tempo giusto? Anche una volta, sì, qualche cretino sopra i libracci ci trovava gusto e credea che, per essere studente, bisognasse studiare veramente!

Quelli sul serio ch'eran tempi belli! che senza tanti sforzi e tante spese di libri, di pensioni e di balselli, quand'un volea tornare al suo paese dottore laureato ed uomo serio, facealo... pel paterno desiderio.

Ora c'è fretta. Fretta ad ogni costo, c'è lotta furibonda, concorrenza tra studente e studente, per un posto. E tra questi già molti - o amor di scienza - la donna: ha abbandonato la calzetta per il becco di Bunsen e la provetta!

Per fortuna che abbiamo l'editore, che per mostrare quanto val la scienza e recare un aiuto al genitore, aumenta... sino a perder la pazienza. E questo è pure un mezzo intelligente per invogliare allo studio lo studente.

Un'altro mezzo vorrei l'addottasse il ministro e sarebbe un aumentino del trecento per cento sulle tasse, perchè - non sembra pure a lei, Quirino, che di tasse scolastiche la gente che vuol studiare, paga poco o niente?

Però malgrado nulla trascurato e con riforme e con regolamenti e cogli esami di gruppo e quei di stato per fare progredir scola e studenti vorrei che mi sapesse dire Roma cosa val la mia laurea, o il mio diploma!

non terminata per mancanza del quarto d'ora di... buon burro

FRANCESCO POZZO

## Stupidaggini ed idiozie di corsia

Si mormora:

... che Gino Rossi, pardon il dottor Gino Rossi aspiri alla libera docenza in Turchia avendo constatato *de visu* la superiorità delle odalische sulle donne italiane. Probabilmente non porterà il fez poichè trova superflua tale caratteristica foggia...

... che un giovane dottore - *pars magna* (senza sorrisi ve ne prego) della clinica genovese frequenti con insistenza inqualificabile le *corsie*...

Una signorina terribilmente bruna protesta dell'inqualificabile ed assicura come qualmente sia per lei qualificabilissima. Vogliamo i confetti.

... che Cerio abbia deciso di materiare il suo scetticismo filosofico in scetticismo... terapeutico col curare due infermi. - Condoglianze sincere e vivissime alle rispettive famiglie.

... che quel pecorone di Contardo non riesca ad aver una presidenza! Non importa! chi la duro la vince... Ed in questo...

... Che la signorina Ortu Carbon abbia finalmente un corteggiatore. Era l'ora.

... che Capra non ne voglia più sapere di preti, monache *et similia* - e abbia chiesto replicatamente l'iscrizione al partito Anarchico - Auguri al neomilitante.

... che Trevisani abbia assicurato di voler solleticare colla barba le piante dei piedi di Giove.

Nella faticosa scalata allo Olimpo ha scelto come motto: Siamo piccoli ma cresceremo...

... che Varana (eh! per dio c'è anche lui dopo tutto no?) ne voglia fare finalmente una spiritosa: prender moglie!

... Che Mangini le voglia tutte per se. Che egoista!

- E - lui -



Una curva di forma qualunque ma retta orientata comunque, segna Spelta, o crudele destino pel teorema di Rappabè-Guidino

## TESTAMENTO

Adolescente matricola, a te, che ultimo ài  
asceso i gradini del nostro Ateneo solenne, sbar-  
rando alla luce del nostro cortile i tuoi occhioni  
attoniti, che ancora sanno le chiuse aule dei licei  
e degli istituti secondari, io mi rivolgo.

Io, che appartengo alla fila dei più anziani  
(sapessi come oggi mi pesano, tanti anni di gio-  
ventù qui prigioniera!?) scelgo te nuovissimo, per  
cederti la mia scolastica esperienza, fatta, quando  
di sospiro in sospiro, alzati specie alle stagioni  
fiorite; quando di sbadiglio in sbadiglio, aperti  
nelle lontane ore di durissime scienze.

□ □ □

Tante voci Tu qui imparerai.  
Tanti richiami ti appelleranno, quale più  
flebile e quale più ardito, quale saggio e quale  
sbarazzino: tutti tu ugualmente afferrali, sia che  
essi ti scendano dalla somma sapienza dei tuoi  
Maestri, nel quotidiano spezzetto del duro e salso  
pane del sapere: sia che essi ti giungano dai  
compagni più scaltri, in un loro accordo di sonore  
risate.

Queste novelle istruzioni, quante tu ne oda  
tutte stringile al tuo cuore ignaro, poiché esse —  
credi tutte — saranno nel tuo domani tue armi  
e tue difese, e a tutte tu ricorrerai.

□ □ □

Nelle ore di scienza, figgi gli occhi nel viso  
del professore, che nessun arcano senso della sua  
bocca ti sfugga, sia che a te piaccia domani elevar  
lievi fabbricati, sia che tu voglia domani, combinar  
frastuonosi macchinari, o sviscerar tetri malanni,  
o, ancora, scrutar l'esperienza dei classici. E  
questa attenzione te la consiglio, anch'è perchè  
così facendo, più rapido ti giungerà il "finis",  
liberatore del sempre tardo bidello, che — ti  
assicuro — è eterno nel suo pervenire, se pen-  
sieri estranei alle aule ti frullano irrequieti pel  
cervello.

E del pari dona la tua Anima inesperta, ai  
capannelli dei compagni, di te più vissuti; affinché  
nulla ti sfugga della Dea che tu ora ài fra le  
braccia, della tua Dea, rosata e morbida, stretta  
voluttuosamente a te, interamente dei tuoi vent'anni  
e di te solo assetata: Dea Giovinezza, coppia  
di Dei!

□ □ □

Vedrai: gli orari accademici, nella loro sa-  
piante distribuzione, lasciano tempo a tutto, allo  
studio ed allo spasso. Sappi tu conciliare in gio-  
vanile armonia, il battito forte del tuo sangue che  
vuole espansione, coi doveri dello "scolaio", triste  
prigioniero, costretto ad aule fredde e a duri legni.

Attorno a te, nelle ombre del colonnato; indo-  
vinerai compagni inveterati sgobboni, che ti si  
paleseranno nei lunghi nasi sui visi scarni ed  
olivigni: Essi umanizzano infiniti dubbi e pessi-  
mistiche ansie.

Abbi pena di loro!

Attorno a te s'agiteranno in una chiassosa  
rida, vera tregenda di disperati, compagni inve-  
terati balordi. Li riconoscerai nelle tonde e vacue  
facce accese e scalmanate. Essi sono gli incapaci  
di una sola inibizione, i miopissimi del dimane.

Abbi pena di loro!

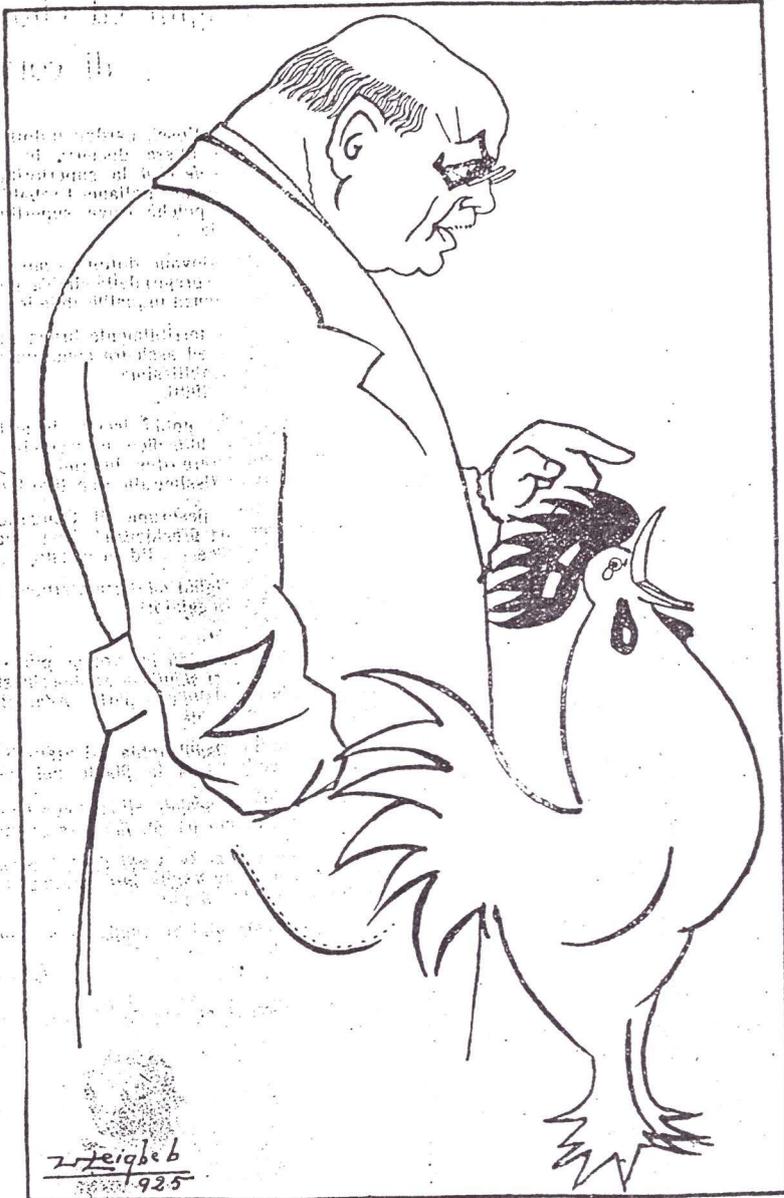
□ □ □

Ma tu, in una via di mezzo, ridi e sghignazza  
forte, si da superare il gogliardico tumulto quando  
ne sia il tempo, senza elemosinare alla gioia le  
ore, qual un gran signore! Ma sappi altresì esi-  
liarti con crudele volontà per iscolpirti i detti della  
dispensa nelle tortuose pieghe del tuo cervello,  
allorchè l'epoca pallida degli esami, sia per  
allumarsi.

Se tu sarai saggio nel distribuire il tuo tempo,  
avrà sempre, in ogni giorno, in armonioso equi-  
librio, ore — intermittenti fra quelle di studio —  
in cui sciornare alla vita in sereno ridere, il  
rosso ed il bianco della tua giovane bocca.

□ □ □

E' soprattutto ama questa scuola, ove ogni  
giorno sali ad ardere la facella della tua giovi-  
nezza nel rogo, perennemente acceso nel mezzo  
del cortile, dei nostri verd'anni.



### STORIA DI UN VOLATILE SCAPESTRATO, COME CE NE SONO TANTI

Una volta, c'era un gallo  
Pien d'audacia e di vigore;  
Il più bello, senza fallo,  
Che creato abbia il Signore.

Prepotente, provocante,  
Con la cresta e gli speroni,  
Quell'uccello pelutante,  
Reo di solidi gli ormoni.

Tanto a er che molestava  
Le gassine, ogni momento,  
E' qual fatto generava  
Un grandissima sgomento.

Passa un giorno, passa l'altro,  
La fortuna gli mancò,  
E benchè fosse assai scaltro,  
Di pipita s'ammalò.

Si racconta, allor, che il tristo  
Da Esculapio si recasse,  
Perchè al suo penoso acquisto  
Un rimedio gli trovasse.

L'Esculapio Radaelti,  
In brev'ora lo guarì;  
Nell'azzurro, allor, dei cieli  
Quell'uccel cantò così:

"Oggi un inno, grato, effondo,  
Oh pennuti miei fratelli,  
A quell'Aquila del mondo,  
Che è Francesco Radaelti..

GHÈ-GHÈ.



*Ama i compagni che tu hai trovato qui per la tua stessa via; alla tua stessa mèta.*

*Ama i Maestri, per quanto ti siano tediosi, per quella meravigliosa sintesi di studio che è nei loro cervelli, e che essi ti vogliono donare.*

*Che tu debba amare le leggiadre fanciulle non io te lo dirò, che sufficientemente te lo canterà, in un lungo ritornello, scandendo il tempo coi suoi battiti, l'onda del tuo rossissimo sangue.*

*Ama quelle svelte colonne, appaiate quali stinchi leggeri, tra cui i tuoi flirt intreccerai.*

*Ed ancora, ama quel rettangolo azzurro di cielo, che negli accademici intervalli fa capolino sulla corte dell'Ateneo, a ricordarti che anche il sole ti aspetta.*

*E canta, anche se a te è dato solo stonare. E danza, anche se tu conosci solamente i salti, poichè oggi sei giovane!*

*Ma ricorda! Quando ne sia il momento, sappi serrarti tra le mura della tua stanzetta, sprofondarti tra i libri e le formule, inchiodati coi gomiti al tuo tavolino, . . . e sappi studiare, poichè domani, o giovane, tu sei uomo.*

*Il tuo gogliardico o forse, non più, fratello maggiore.*

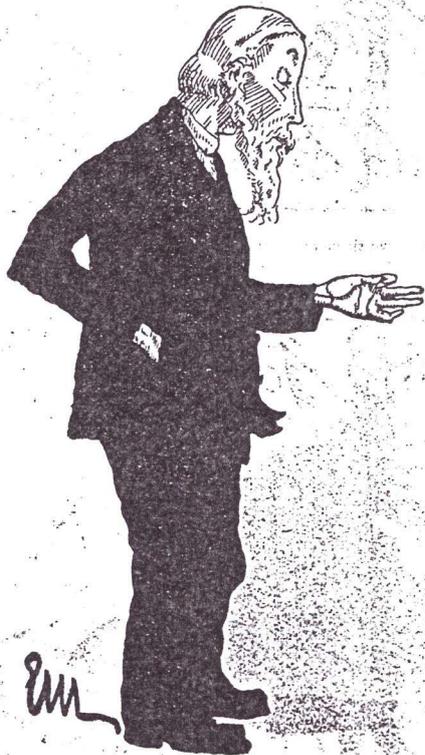
a. l.

□ □ □

P. S. Anziani! Ho riletto le mie troppo serie parole, per alcuni istanti con anima goliarda. E spiritualmente su esse è versato anch'io — con straziante pena — due lacrimoni per il goliarda che in me è morto e sepolto.

In quell'attimo in cui i due lacrimoni — sempre spiritualmente — mi rigavano d'umidore le gote, è creduto di sentire, in cervello, dissipare il velario che cela i ricordi goliardici.

Invano! (piangete voi per me, fratelli!) che l'onda dei sogni futuri irrompe al mio petto si veemente, si ansiosa, da assordare il singultire di ciò che è passato! (pregate voi per me la Trinità nostra, o fratelli!).



Il primo - is  
colui che ti fa sempre  
fare il bis.

(Te ne ricordi Corsi? N. d. R.)

## Proverbi e Sentenze

Le donne sono come i rampicanti; perchè s'attaccino bisogna piantarle.

(proverbio manciù)

Se sputi in un occhio ad un passante, lui s'arrabbia e tu ridi. Se lui sputa in un occhio a te, sei tu che t'arrabbi e lui se la ride.

(proverbio maltese)

Meglio una botte oggi che un bottone domani.

(proverbio siciliano)

Se vuoi mangiare le castagne, prima le devi sbucciare.

(proverbio giapponese)

I mesi dell'anno sono dodici.

(proverbio scozzese)

Se vuoi diventare ricco regala sempre, non prestare mai.

(proverbio ebraico)

La neve vien d'inverno.

(proverbio polare)

Se vedi una donna seguila, se ne vedi due fa come credi.

(proverbio assiro)

La donna è come l'incenso: piace se brucia.

(proverbio indù)

E' meglio morire senza spararsi, che spararsi senza morire.

(proverbio kaki)

Volete la salute? bevete il Ferro China.

(proverbio italoq)

Le lezioni universitarie sono come le aringhe: più le sali, più le apprezzi.

(proverbio norvegese)

Metti sempre il fuoco sotto la pentola, mai la pentola sotto il fuoco.

(proverbio sassone)

Tra la vacca e la pulce non c'è molta distanza: tutto dipende dalla posizione della pulce rispetto alla vacca.

(proverbio inglese)

Saprai l'amore dell'uomo, quando parte; della donna quando viene.

(proverbio trotano)

I romanzi d'appendice, come i sospensorii, tengono sospesi i calzoni!

(proverbio cartlaginese)

## FRASI STORICHE

**Non sei mia figlia** - come disse Amonaso ad una bimba che per errore lo aveva chiamato padre.

**Merde** - come disse Cambronne a un italiano che studiando verbi, gli aveva chiesto come si dicono in francese *feci*.

**Chi più ne ha più ne metta** - come disse Cleopatra alle legioni di Cesare.

**Siete due Goldoni** - come diceva Pirandello a due giovani che promettevano bene nel campo della commedia.

**O con questo o su questo** - come diceva Enrico Dandolo ai Crociati.

**Dio me l'ha data, guai a chi la tocca!** - come disse Agrippina parlando della sua potenza imperiale.

**In alto i cuori** - come disse il Re dei Nian Nian dirigendo le operazioni di cernita dopo il massacro della spedizione inglese di Sebastiano Caboto.

**Non ho più banane** - come diceva Alessandro VI a un cardinale che avendo mangiato due banane ne voleva delle altre.

**Oggi piove** - come disse Giulio Cesare sentendo l'acqua cadere sulla tenda.

**Brucio** - come disse Benvenuto Cellini mettendo la mano nel forno dove preparava il Perseo.

**Eppur si muove** - come disse Eva guardando il serpente tentatore.

**Non viene più** - come disse Penelope aspettando Ulisse.

**Vado a penderlo in Colchide** - come disse Giasone cercando il vello d'oro.

**Grazie, non fumo** - come disse Alessandro il Macedone a un romano il quale voleva offrirgli una macedonia che a quei tempi non c'erano.

**Tieni lo scudo** - come disse una madre spartana al figlio che le aveva chiesto 5 lire.

**Cristo!** - come esclamò Goffredo da Buglione in vista del liberato sepolcro, mentre un crociato gli pestava un callo.



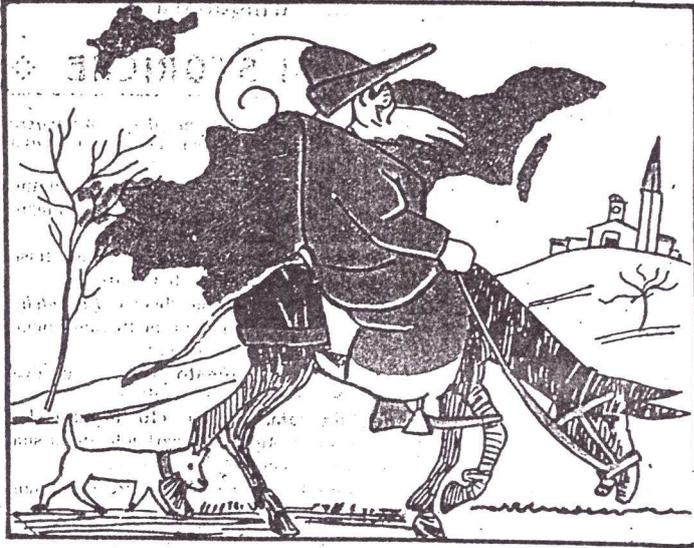
Il prof. Canalis sintetico.

BUSCAGLIA

LA CORSA DELL'ASINO

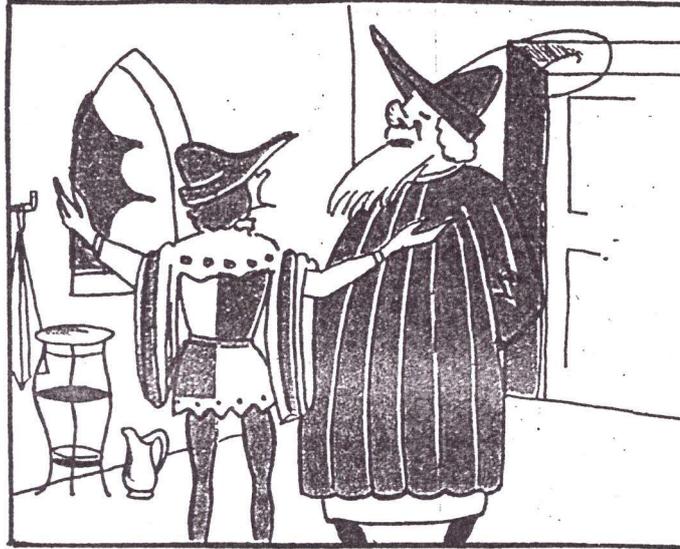
Ediz. Propria





Monno Francesco vien' dalla lontana  
a trovare il pupillo Pöldoro,  
che studia la stilistica italiana.

in Firenze città del « Giglio d'oro »,  
Giunto dopo le solite effusioni,  
domanda: « come vanno le lezioni? »



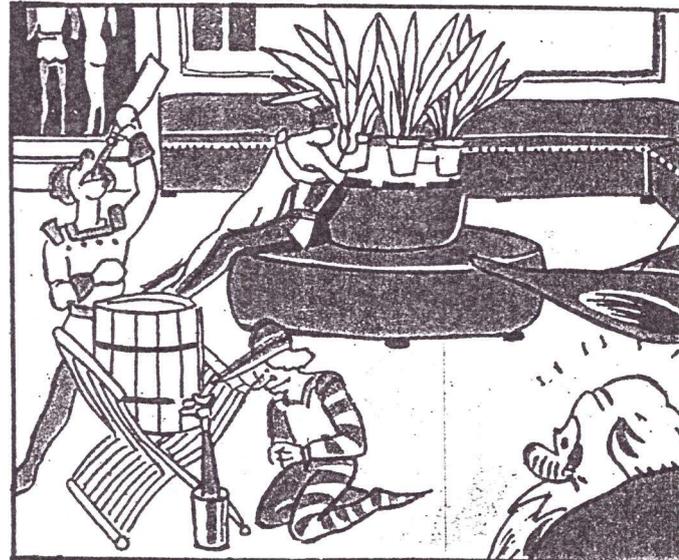
Ma con argute frasi sibilline,  
Polldoro si trae tosto d'impaccio:  
« In talune Chiesuole fiorentine

tiene lezioni di stile Gian Boccaccio  
queste preziose scuole io ben frequento  
e sono uno scolaro attivo e attento.



Il tutore — si sa — non ha bevuto,  
e il pupillo ha risposto: « Mi rifaccio! »  
ed ora il primo incredulo, è venuto

a sentir la lezione del Boccaccio.  
Sta un poco sospettoso, e, osserva fine:  
« Ma non vi sono troppo signorine? »



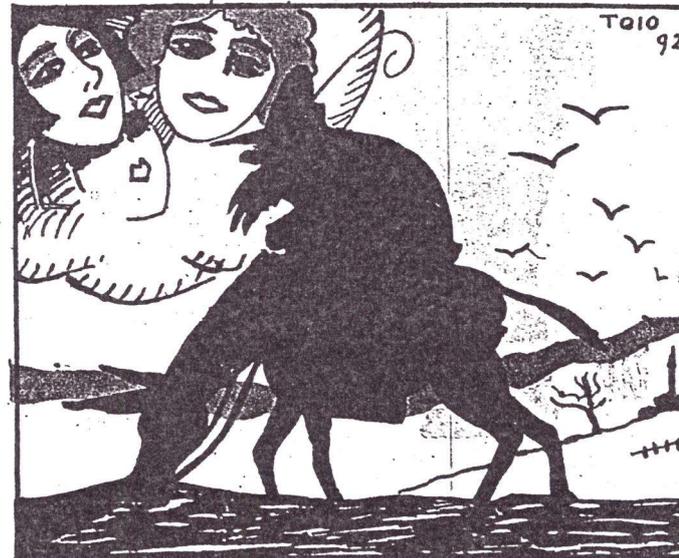
Domanda, un po' confuso « dove siamo? »  
« Nella chiesuola di Luigi il Pio,  
dove il dolce Stil Nuovo analizziamo,

con fatica così che lo sa Dio!  
e ogni tanto per esser più nel vere,  
attingiamo alla fonte del sapere »



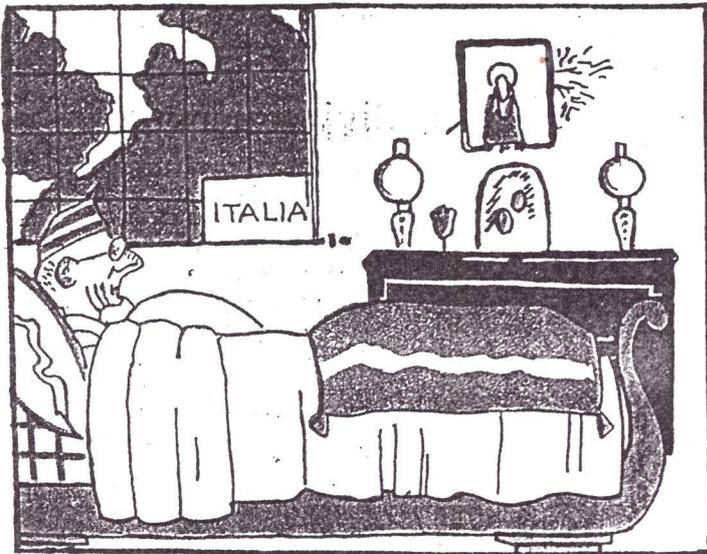
Attingon tutti, ed attingendo a molte  
riprese, si ritrovano sorniatii.  
« Gira un poco la testa, che alle volte

Troppi autori, si sono compulsati »  
Annuisce il tutore, e nel pensiero  
dice: « studio difficile davvero! »



Soddisfatto si parte, ed abbandona.  
Il pupillo che scuote l'avambraccio  
gridando, mentre una risata suona:

« Ti ha piacciato la scuola del Boccaccio  
Ed ei pensa, varcando le colline!  
« Che belle le Chiesuole fiorentine! »



Raoul Perelli s'abbandona con la gracile persona

fra le coltri coniugali e la testa sui guanciali.



Ma il suo sonno e pien d'incubi vede lampi, razzi e tubi,

L'Ateneo — che caso stran va a finire in Paverano.



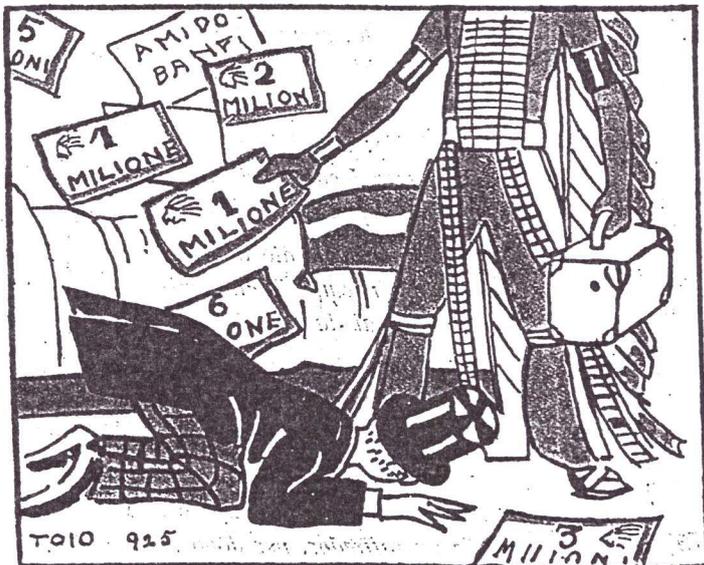
Affannato sta a cercare un sistema per pagare;

ma fra l'una e l'altra scossa vede il prence pellerossa.



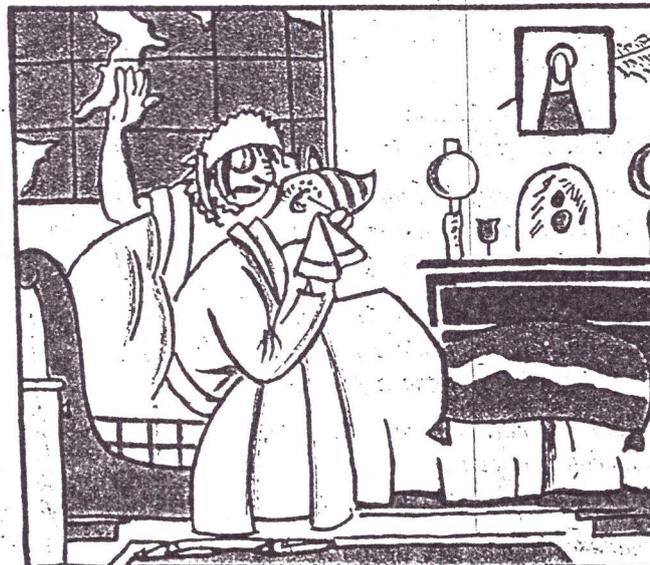
Cervo Bianco al dotto anziano con bel garbo dà la mano

poi soggiunge: « Su parla galantuomo che cercate?



« Cerco... cerco... » — fa Perelli — Ma non trovo da.... di quelli.... »

Cervo Bianco, signorone offre a Raoul qualche milione,



Raoul lo prende e lo tiene, e dal gusto gode e viene,

viene a planger, povero che' finito è il pisolino

## La immaneabile parodia

Tratti da i « Grandi Classici » interpretati a modo mio

*Nel quarto del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una strada oscura,  
a cui di Bosco il nom targa l'addita.*

*P' non so ben ridir com'io v'entraï,  
ma con molto, terror e gran paura,  
in un magno palagio mi trovai.*

*Subito agli occhi mi si fu offerto,  
Chi per lungo silenzio parca fioco  
ed era di gallon tutto coperto.*

*A lui gridai: Tu se' lo mio magistro,  
fammi veder l'immensa tua magione  
qual che tu sii od ombra od uom sinistro »*

*« Ti conviene fuggir, o figlio mio,  
rispose lui, ma se vuoi star ti spiego,  
quel che c'è dentro a questo loco rio.*

*Per me si va in Pammaton dolente,  
per me si va nell'eterno freddo,  
per me si va tra la studiosa gente.*

*Dinanzi a me non fur cose scaldate  
ma tutte fredde, ed io di ghiaccio sono:  
lasciate ogni speranza voi ch'entrate. »*

*Queste parole di colore oscuro  
non mi convinser ed io volli entrare  
nel loco dove sta gel duraturo.*

*Quivi pernacchie, urla ed alti guai  
risonavan per l'aer pien di fumo  
perch'io al cominciar ne lagrimai.*

*Diversi fischi, orribili favelle  
del gatto le parole, accenti d'ira  
minacce strane e suon di man con elle.*

*Dissi: « Maestro, che è, quel ch'è odo? »  
Ed egli a me: Deh! non paventare!  
Chi urla sì in questo malo modo*

*dell'Assec è il Consiglio radunato  
che studia una quèstion d'alta importanza  
per cui divien lo ton così elevato! »*

*Quindi pervenni al gran Matricolaio.  
Stavvi Viotti: orribilmente e ringhia,  
esamina i papiri e pugne a guaio.*

*Quest'uomo infernal, che mai non resta,  
la matricole con sua man rapina  
spogliando e percotendo le molesta.*

*Gran sganasciate loro fa pagare,  
nulla speranza le conforta mai  
non di sfuggirgli ma di men shorsare.*



## della Divina Commedia

*Poi intesi veder quelli figlioli,  
che purgan se nello secondo anno,  
e quindi son chiamati ora fagioli.*

*Ma nulla vi trovai. Disse il dottore:  
« Non ti curar di lor ma guarda e passa  
al cielo de' beati, per favore. »*

*Quivi vid'io passar nella comune,  
li corpi di color che sono anziani  
si puri e bianchi come tante lune*

*Scorsi Giannelto, il grande seduttore  
Rangoni appresso, lucide le lenti,  
e poscia Fabio, furbo oppositore.*

*Quindi s'avanza quello di Piombino:  
Guani s'appella, che nelle elezioni  
lo prese con dolor nello stoppino.*

*E poscia un'altro: il bruno Molinari  
presidente all'Assec, poscia Cordini  
e infine il decaduto Cavallari.*

*Ad un tratto, nel mentre io rimiravo  
terribile mi colse uno sternuto  
che quasi per le terre non cascavo.*

*« Caro dottor, diss'io, fa freddo invero  
in questo loco tuo della malora! »  
Egli squadrommi, il guardo bieco e ne*

*E stette un poco, come l'uom che teme,  
poi cominciò: « Tu vuoi ch'io rinnove  
disperato dolor che 'l cor mi preme*

*E se non credi a quanto sto per dire  
parlare e lagrimar vedrai insieme  
se a quelli che son qui volgi il loquiro*

*« Ah! Freddo, vituperio delle genti,  
che bel palagio là dove si sgobba  
perchè non fuggi via inmantinenti? »*

*Così diss'io: ma il mio maestro e don  
rispose: « I caloriferi tu vedi  
ma sono spenti e ti scaldar non ponno*

*Questa risposta, tanto di gravezza  
e di fifa m'empì l'animo mio  
che scappai da quel loco con lestezza*

*E come quei che dopo gran bevuta  
uscito fuor del pelago alla riva,  
si volge all'acqua amara e la saluta,*

*Così lo corpo mio che ancor fuggiva  
si volse indietro a rimar lo sito  
che un raffredor, per dono m'inisgniv*

G. A. BOTTA  
Menestello disoccupato



## ULTIME NOTIZIE

**Tumultuosa assemblea all'ASSEC - L'opposizione scende dall'Aventino per dare il voto di sfiducia - Il Consiglio si dimette - Il nuovo Direttore.**

(Nostro servizio aereo-radio-postelegrafico speciale)

Pammatone 4 Dic. 1924.

L'assemblea comincerà alle ore 17 e già alle 16.30 la folla rigurgita nella vastissima aula che ora è piccola. Tutti fumano come turchi e dopo cinque minuti l'aria è grigiastra. Fa un caldo insopportabile. Puzza di sudore. (Usate la Pedalina! N. d. R.). Si soffoca. Dopo non pochi sforzi si riesce ad aprire una delle mastodontiche finestre. Esce l'aria impregnata di fumo e ne entra la sana e purissima aria di Via Bosco. Nell'aula si spandano odori diversi: di minestrone, di vino, di stufato, olio fritto (pannolini lavati) ecc. Nella via un ignoto gratta una chitarra. Una donna canta. I nervi si tendono, i timpani si lacerano. Da una casa partono urlì selvaggi interrotti spesso da un suono caratteristico ciac ciac: è una buona madre che insegna l'educazione a suo figlio e lo sculaccia.

La sala è piena. Noto che i leaders dei partiti politici assecini sono tutti presenti. Diamo uno sguardo prima, alla politica della Commercio. Essa è divisa in tre partiti: l'opposizione, i fiancheggiatori, e i ben pensanti.

I primi due, per dare un'idea chiara, sono allo stato dinamico, l'ultimo è allo stato saturo, statico.

Il partito dei ben pensanti alla Commercio, è costituito purtroppo da parecchie persone.

Sono tutti sgobboni, sinonimo di mentecatto, e hanno le tasche imbottite di libri, il che fa, nei loro vestiti, dei rigonfiamenti, che li fa somigliare a tanti pitoni dopo il pasto dei conigli. È per quello che li chiamo saturi. Essi non votano mai. Sono sempre per il *ni* e sono pieni di moine e stupidaggini come certe signorine dei balli studenteschi.

Sono le 17. Entra il Consiglio. Comincia la gazzarra. L'opposizione fischia e tira pernacchie che sembrano nell'insieme la sinfonia del Tristano e Isotta. I fiancheggiatori applaudono. I ben pensanti *more solito* sorridono e non capiscono niente.

I Consiglieri si siedono ai loro posti. Sembrano tanti detenuti alla Corte d'Assisi. Fanno però una bella lontananza. Ne descrivo alcuni fra i più noti.

Cavallari anziano e vecchio volpone, assuefatto a tali manifestazioni, sorride, calmo. Molinari sembra una caldaia del « Duilio » in ebollizione. Funzionano da valvole di sicurezza Barabino e Bartolini, che lo tengono ben stretto per evitare lo scoppio. E pensare che Molinari farà la tesi di laurea sulle carni congelate. Chi lo crederebbe? Bottaro si fischietta un fox-trott nuovo che non ha ancora imparato bene. Rangoni, causa il riflesso della luce sulle sue enormi lenti ha, una faccia che sta tra Harold Lloyd e un'Alfa-Romeo al Circuito di Monza (quello di Milano). Cordini ha un cappellino alla Mastrilli e ha l'aria di un operaio tubista. Carlevaro, per non smentire la sua fama, ha la barba lunga.

Alle 17.5 il presidente apre la seduta e Cavallari s'alza a parlare.

— Egredi colleghi... (colpo di tosse)... io non sono un oratore...

— (Voci) Lo sappiamo.

— ... e quindi sarò breve (sospiri di sollievo).

Esponde la situazione morale e finanziaria concludendo con la resa dei conti. E ora apriti, o cielo!

Le bocche degli egregi colleghi vomitano ingiurie di tutte le qualità. Tra queste le più scelte sono: Ladri! Scrocconi! Farabutti! ecc. Tutti muovono le seggiole, i banchi, e quindi s'alza un polverone che annebbia la vista e toglie il respiro.

Ha la parola Fabio Oberti il leader dell'opposizione. (S'alza in piedi e ha una posa che sembra il cardinale Della Rovere quando disse: Fuori i barbari!).

— Il mio discorso (segni di viva attenzione) ... o signori... (applausi) ... si potrebbe chiamare un discorso d'opposizione... (applausi) ... la condotta del Consiglio (applausi) ... è basata su atti anticostituzionali (bene! bravo!) ... In nome dei nostri denari chiedo le dimissioni del Consiglio! (applausi).

Tutti scattano in piedi e circondano l'oratore, plaudendo, molti gli stringono la mano, congratolandosi.

— (Una voce) Affissione! Affissione!

— (Altra voce) nel W. C.!

Oberti che sta asciugandosi il sudore scendente dalla fronte spaziosa, lancia a chi ha pronunciato queste parole, uno sguardo di compassione e di disprezzo tale, che questi china il capo sgomento. L'opposizione applaude, molti si congratulano.

S'alza a parlare Guani, vice-leader dell'opposizione. (Il suo portamento ritto e con la mano sul petto fa ricordare quelle oteografie ove si vede Napoleone alla battaglia di Austerlitz o Giulio Cesare quando passò il Rubicone). Egli tra il silenzio degli astanti, dimostra, con una logica degna di Sherlock-Holmes, le « balte » fatte dal Consiglio e ne chiede le dimissioni immediate. (applausi-congratulazioni).



Bartolini chiede la parola. Gli viene concessa. Tutti si guardano sgomenti. Infatti Bartolini è uno di quegli esseri stereotipati che quando cominciano a parlare sono come le lampade votive: non la finiscono più. I suoi discorsi sono un pò come le lezioni del professore

Arias: termini ostrogoti, periodi pirotecnici, frasi alla Gran Guignol, giri di parole che sembrano i tourniques della Parma-Poggio di Berceto, insomma un'accozzaglia di roba che ti fa venire una barba come quella del prof. Bensa. Cavallari che s'è goduto per un anno i salassi dell'oratoria bartoliniana, lo prega di esser breve (applausi). Bartolini, risentito, risponde:

— Il diamante più si taglia e più perde valore. (ilarità).

Quindi s'alza e esce dall'aula rigido e impettito come un'istitutrice inglese. (Sospiri di sollievo).

Altri parlano ancora e tutti contro il Consiglio.

I fiancheggiatori sono passati all'opposizione. I ben pensanti fanno i compiti di scuola.

Cavallari cerca di difendersi ma le sue parole incontrano sempre quelle dell'Aventino, e il miscuglio dà per reazione chimica un coro di pernacchie, fischi, ululati, mugolii, ruggiti ecc.

Infine Oberti, leader dell'Opposizione, legge il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea vota la sfiducia al Consiglio attuale e specialmente al presidente Cavallari e al Cassiere Molinari » (applausi, congratulazioni).

Messo ai voti è approvato all'unanimità. Oberti, leader dell'opposizione, s'alza ancora una volta. (applausi).

Egli legge il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea vota la fiducia a Cavallari e Molinari quali componenti il nuovo Direttorio che metta le cose a posto e prepari le elezioni del nuovo consiglio ». (applausi congratulazioni).

Messo ai voti è approvato all'unanimità.

È la fine. Cavallari si consiglia con i consiglieri che consigliano i loro ultimi consigli più o meno sballati.

Sono gli ultimi guizzi di un consiglio che fu. L'ultimo guizzo lo dà Cavallari con queste parole:

— Il Consiglio si dimette. (applausi).

Il presidente chiude la seduta. Il fu Consiglio si ritira in silenzio, mentre l'opposizione canta in coro:

Sono disceso dall'Aventino per mandare abbasso il Consiglio or che ciò ho ottenuto appunto del presidente il posto mi piglio.

Questa canzone è un parto della feconda fantasia di Oberti, leader dell'opposizione, da cantarsi sull'aria del Boccaccio.

Tutti commentano le dimissioni, finché ad un tratto sale da Via Bosco un odore di minestrone che fa venire in mente ch'è l'ora di pranzo e allora tutti si sguagliano.

(N. B. - Il direttorio fece le elezioni, fu riletto lo stesso Consiglio, il quale ebbe la fiducia generale persino dai ben pensanti. Solamente gli atouts delle opposizioni, risalirono in disordine quelle valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza).

PILLY.

GROOM

L'UOMO COM'È

Ediz. Melloni

G. GIBELLI

2 + 2 = 5

Ediz. resoconto cassa





La S. V. Ill.ma è invitata ad intervenire alla conferenza che terrà prossimamente nell'Aula Magna della nostra Università il Chiarissimo Prof. Francesco Porro, sul tema: « LA RIFORMATA RIFORMA GENTILE ».

Gli studenti saranno ammessi soltanto se muniti di museruola.

Si garantisce la durata della conferenza non superiore ai 3 minuti secondi.

IL RETTORE



La S. V. Ill.ma è invitata alla conferenza che sarà tenuta nei locali del Club Alpino Italiano dall'eloquentissimo Dottor R. Negri sul tema: « LA TECNICA DELL'ALPINISMO E LA SCIENZA DEL DIRE ».

Si pregano gli intervenuti a volersi provvedere di guanciaie o di antisonnifero.

Le figure sono fatte dal conferenziere.

IL PRESIDENTE

## L'Avv. IVANO RUSSO

ha il piacere di annunciare ai suoi amici che in occasione del 2.º anniversario della conseguita laurea, offrirà loro come per il consueto un sontuoso banchetto in ristorante da destinarsi.

Sono pregati a portarsi di tutto perchè non c'è di niente.

N. B. - Ognuno paga da sè.

## G. MENOZZI

invita quei pochi cittadini italiani che ancora non conoscono la sua operetta a volersi trovare nei saloni di Castelletto per udire raccontare con brevi ed incisive parole i fatti più salienti di essa.

L'invito è esteso ai forestieri qui di passaggio che amano le manifestazioni di pura arte.

## Il Prof. GINO ARIAS

ha il piacere di annunciare a tutti i partiti che è arrivato a conseguire la laurea in politica con uno dei diciotto tanto desiderati dagli studenti !!

Nel ridotto del Teatro Carlo Felice (g. c.)

Domenica p. v. dalle ore 6 alle ore 24 il Sig. GIBELLI GUIDO farà vedere al popolo estasiato il famoso portafoglio gentile dono di una graziosa Signorina.

Attenti al portafoglio!

N. B. - Il Signor Gibelli è Cassiere dell'A. G. U.



DALL'ALBUM DI UNA SIGNORINA SENTIMENTALE

Io sono il presidente dell' A. G. U.  
Disponga di me dalle 9 alle 22.  
PIERO G.



Vorrei darle il mio nome.  
Chiappe



Se il destin non le appare sorridente  
si faccia cor: non è mai tanto brutto  
Ma se lo vede roseo niente niente  
non lo lasci sfuggir: lo prenda tutto.  
ZEZZO



Clara, possa sempre aver tu  
pien di rose il cammin.  
GIOVANNA



La vita ti sia larga di gioie, parca di pene.  
JENNY



Esculapio ha detto che non tutti gli  
uomini hanno il cuore a sinistra: diffida  
di quelli che lo portano a destra.  
Tua zia REPETTA



In alto le poppe.  
THAON DE REVEL



*Piero Gardone*  
*Kalend' Aprili MCMXXXII*  
Senza doglianza.  
GABRIELE D'ANNUNZIO



Come questa olandesina  
Sia, la vita a te ridente  
e ti porti ogni mattina  
di giacinti un bel presente  
la tua amica PINA

Beva! Beva grappa!  
Un naturalista



Vuole star sana d'inverno?  
Non si faccia coprire!  
PAOLO MANTEGAZZA



Le musiche dei **Violons** di Tarascona  
accompagnarono all'ultima casa Mimi  
danzatrice dai polsi azzurri, la intra-  
vista del My blu....

Così le sinfonie della **rejonissance**  
gridellina, vi scortino, fanciulla, vi  
scortino per le vie aromatiche delle  
malinconie confuse....

Oh yes! I have not bananas..  
GUIDO DA VERONA



Il mondo è tondo.  
GALILEO GALILEI



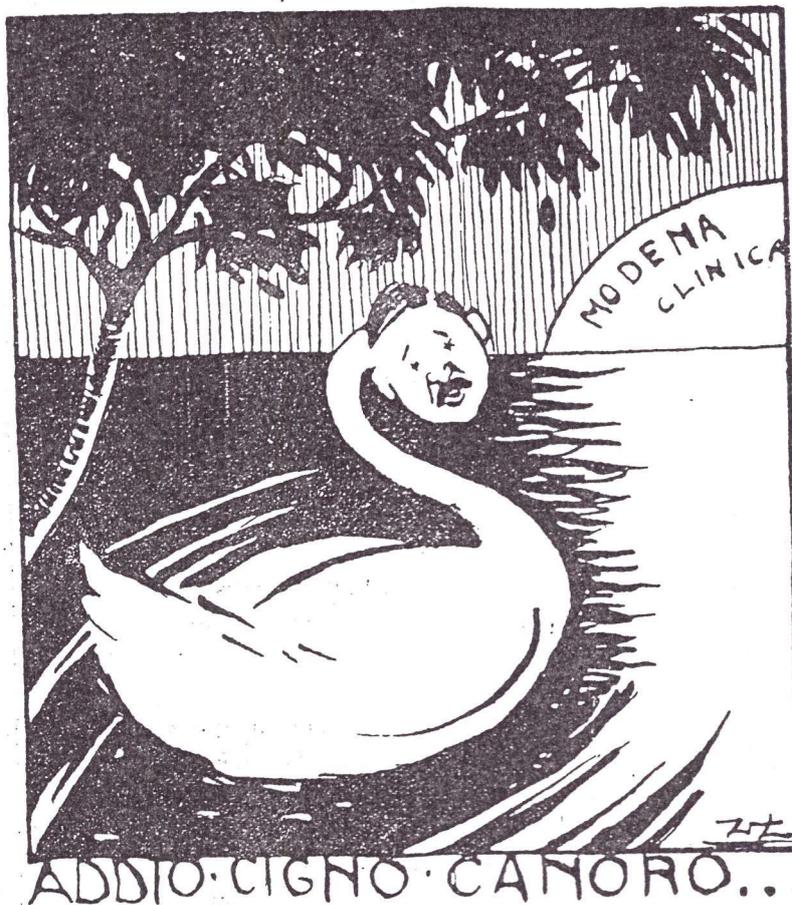
Il mondo è un grido d'angoscia. Gli  
uomini sono fiere cui l'intelligenza  
dà la responsabilità di ogni atto sel-  
vaggio. Il sangue è il vino vecchio  
di tutte le sbornie infconde.  
Un pessimista



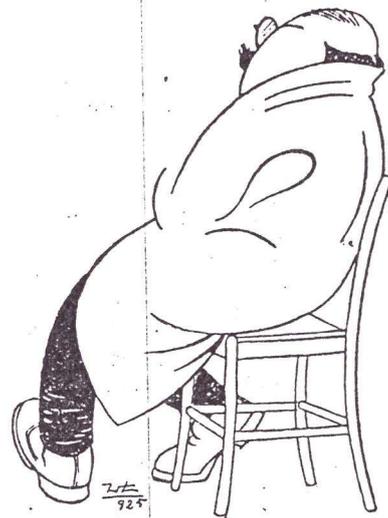
Questa mattina il fiore del loto, ha  
schiuso i suoi petali con un quarto  
d'ora di ritardo. Fanciulla hai perduto  
un quarto d'ora di petali!  
RABINDRANATH TAGORE



Per desiderio dell'interessato non si pubblica la novella di Ottorino Laringoiatra



PIRODDI  
Il nuovo sistema elettorale  
Ediz. Imbrogli



La vera effigie del Prof. PARDO  
I suoi malati, giova saperlo,  
Han la fortuna di non vederlo!

GROPPALLO  
IL NON FINTO TONTO!  
Librer. "Inesauribile,,

## SONETTI TIPO SPINTO

(Tratti da «I Grandi Classici interpretati a mio modo»)

### PAMMATONE LIBERATO

Canto il loco severo e il capitano  
ch'a comandar è posto in Pammatone;  
molto egli oprò col senno e con la mano  
molto soffrì nel modernar l'androne.

La scuola quadra e spaziosa pare  
una devota e venerabil chiesa  
poichè per ogni stanza havvi un altare  
che col bordello fa aspra contesa.

Ha un'entrata maggior che mai si schiude,  
un cortile ch'è ingombro di mattoni,  
statue, casotti e ancor muraglie nude

Ecco il regno di Ortù, Rettor Carboni,  
E qui scorron, tra'l gel, l'ore più crude  
sentendo pappardelle in tutti i toni.

G. A. BOTTARO  
menestrello disoccupato

### CÊTI FURIOSI

Le donne, i cavalier, lepeghi, amori  
le scortesie, le belle sbornie, io canto  
che sono al tempo ch'io passo, accanto  
a' fidi miei, tra' commercial dolori.

Dirò d'Ortunio, tondo come un vaso,  
poscia d'Oberti e Guani in picciol tratti  
che delusion li fece venir matti,  
e di Parodi che si ruppe' il naso.

Dire non posso delle nostre donne  
ch'allor mi cade dalla man la penna  
tanto esse son sgobbone e quindi tonne.

Dirò di quel ch'a principe s'accenna  
e di quel tal ch'è sempre tra le gonne,  
e poi finisce quivi, la mia venna (1)

G. A. BOTTARO  
menestrello disoccupato

(1) Licenza poetica. Sta per vena.



## Connotati trafugati all'Ufficio Leva

**Cognome** - Voccheggiani  
**Nome** - Veo  
**Età** - giovanive  
**Cavpovatura** - vegovave  
**Capervi** - visci  
**Pvofessione** - govaiavdo  
**Facovtà** - navave  
**Movavità** - vodevove  
**Segni paticovavi** - ppronunzia v al posto della l e dell r.

**Cognome** - Isetta  
**Nome** - Lorenzo  
**Luogo di nascita** - Savona  
**Carattere** - Savonese  
**Corporatura** - paesanotta  
**Pronunzia** - provinciale  
**Attitudini** - allo scopone  
**Segni particolari** - non è pericoloso.



**Sig. GUIDO GIBELLI**

**Professione** - fa quasi il cassiere dell'A.G.U.  
**Corporatura** - di grosso taglio  
**Colorito** - giallo sporco  
**Capelli** - li ha  
**Occhi** - Chinati i rai fulminei  
**Naso** - Ce n'è  
**Bocca** - col bocchino  
**Segni particolari** - lui dice d'essere furbo (l'hai visto il regalo...?)

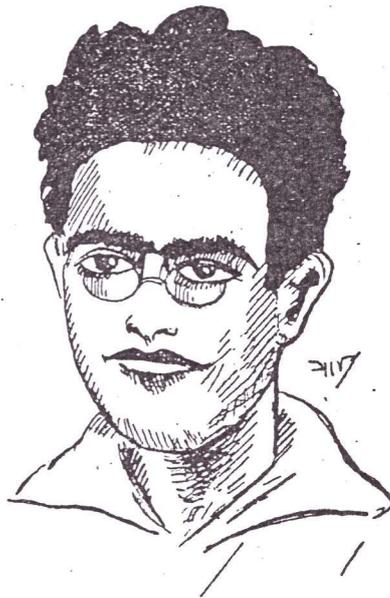
**Sig. GIORGIO PICON**

**Corporatura** - va bene  
**Colorito** - segaligno  
**Barba** - è ancor ragazzo  
**Cappelli** - se li liscia  
**Occhi** - stanchi  
**Naso** - grosso: lo porta e sinistra  
**Bocca** - lui dice baciata  
**Segni particolari** - frequenta l'Eden e fa scrivere su « Gazzetta Azzurra » che piace alle canzonettiste.

**Sig. MOLINARI GIUSEPPE**

**Corporatura** - da mezza.... cartuccia  
**Colorito** - rosso quando ha trincato  
**Capelli** - povero Mascagni!  
**Occhi** - da cocainomane  
**Bocca** - d'ase  
**Naso** - becco  
**Mani** - in tasca (perchè è fascista)  
**Segni particolari** - Presid. A.S.S.E.C. Marcia nell'automobile dei 2039 H.P. (bum!!!).

N.B. - Gli interessati sono pregati prima di rivolgergli la parola d'informarsi se il bromuro ha fatto effetto.



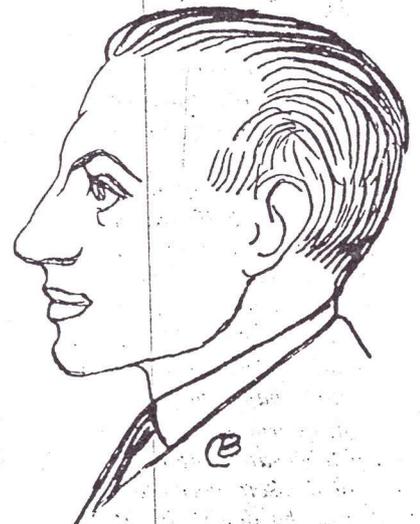
**Sig. BERALDO GIO BATTA**

**Corporatura** - come quella di Quasimodo  
**Colorito** - per rendersene idea, pregasi visitare il Porto  
**Capelli** - 40.000 viandanti che non pagano tasse  
**Barba** - rasa ogni morte di arcivescovo (ma non di Genova!)  
**Occhi** - da pesce.... sega  
**Naso** - Identico a quello del porco-spino  
**Orecchie** - pulite alla domenica  
**Segni particolari** - è un pò anti-quato nelle idee. Porta anche d'inverno il colletto alla Robespierre.

**Cognome** - Tèstero  
**Corporatura** - corpulenta  
**Età** - indecifrabile  
**Aspetto** - maestoso  
**Capelli** - neri  
**Viso** - rosso-biondo  
**Facoltà** - farmaco  
**Segni particolari** - porta la caramella al 3° occhio sud.



**TULLIO COLONE**  
(senza passaporto)



**Cognome** - Catto  
**Nome** - Francesco  
**Professione** - segret. pro-forma Agù  
**Aspetto** - languido  
**Età** - leggiadra  
**Occhi** - concupiscenti  
**Attitudine** - passivo  
**Segni particolari** - frequenta quasi assiduamente Collegi e diverse sale da ballo. Si vanta d'esser maschio ....



*Av cavo Veo Voccheggiani pavvatove  
fovbilo, ivvustve goliavda  
cassieve eccevso, con ammivazione  
EVEONOVA.*

*Vicovdi Veo quevva sevata bevva?  
Va stevva diana scintivvava in cievo  
e v'ucevetto svovazzava vieto  
di vamo in vamo con sovazzi e tivvvi.*

*Vovava va vibevvava vevoce  
vovava suv mio covpo immacovato  
mentva tu movve mi veccavi iv covvo  
poi mi sevvavi tva ve bvaccia fovli*

*e sussuvavi ve pavove bevve  
che sempve scivtte vimavvanno in cuove  
« bevva fanciuvva movve di vanguove  
vovio tenevvi stvetta suv mio cuove*

*baciavti iv vabbvo vussuvioso e vOSSO »  
ed io ti vispondevo sovvidente  
Veo Voccheggiani davve lavghe spavve  
se non hai v'elle hai avmen ve pavve?*

## Il naso di F. D.

*Chi fia giammai così d'affetto avaro  
che non pianga a cald'occhi e a spron battuti  
riempiendo il ciel di pianto e di starnuti  
il naso di Francesco Danovaro?*

*Qual tesoro per noi fia così raro  
se avvien che il grigio fato ahimè lo muti  
da non giustificare e i lagni A.G.U.ti  
e i franti sonni per l'amico caro?*

*Di lui si disse con compiacimento:  
ti hanno promosso con diciotto e lode  
ti hanno bocciato nell'esperimento  
ti hanno attore provetto operettato.*

*Ma dir da molti con sdegno or s'ode:  
Francesco Danovaro è laureato  
Perchè non l'han bocciato?  
Se così fosse, o gioia, mondo becco!  
Sarebbe ancora nostro il nostro Checco!*

ELLE.

## Malinconie di uno studente ➡ di ritorno dalle cantine di Giavotto

*Al tavolin seduto  
con le dispense accanto,  
dopo d'aver bevuto  
dò sfogo a un mesto canto  
Il canto è mesto assai,  
io penso che tra poco  
(quest'è il peggior dei guai)  
sarà il mio canto fioco.*

*È ver sarò Dottore  
ma addio belle giornate,  
non più gioconde ore  
con bimbe spensierate  
non più baldoria e chiasso  
nè canti d'allegria,  
addio, giornate a spasso  
con te bambina mia.*

*Sarò serio e compassato  
perchè sarò dottore,  
sol d'essere bocciato  
desio ho dentro il core.  
ma se per avventura  
dovessi aver diciotto,  
per questa mia sciagura  
al tram mi caccio sotto.*

29 Marzo, ore 24,30 1924.

Gif.

*Nel buon Gino rubicondo  
Eccellente Economista  
Chi lo vuol grattare a fondo  
trova il gran relativista*

## Qui si stotton dolcemente i compagni e i professor

Le cagne vanno in calore.  
Si rende noto che la Scuola Superiore di  
Commercio non è una cagna.

Le cose di cui siamo assolutamente sicuri  
non sono mai vere (Balzac).

Le cose che dice il Prof. Arias non corrono  
tale pericolo.

Il miserabile Barabino volava colla sua  
macchina a velocità fantastica.  
Aggio veduto un asino volare.

La betise humaine c'est la seule chose qui  
me donne l'idée de l'immortalité.  
Gl'immortali: Merlano, Beraldo, Bonavia.

I santi:  
D'Arin, Dufour, Bruzzone, Torre.  
Beati i poveri di spirito perchè a loro appar-  
tengono i regni dei cieli.

Gli uomini:  
Chiarella, Vianello, Gerosa.  
Certi uomini altro non sono che donne mal  
riuscite.

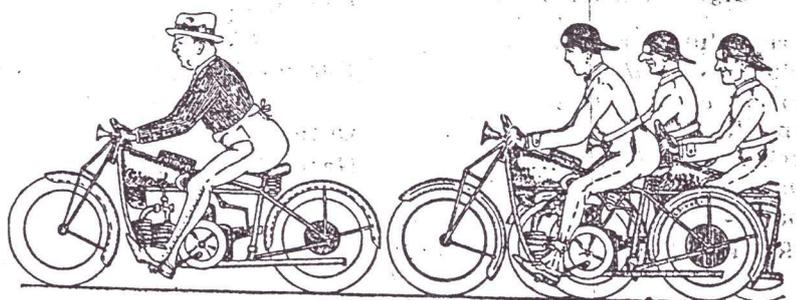
Dagvir.



F. CATTO

Ah! i verbali

Ediz. sbagliata





## Scienza e... Fede

Fisica! Quanto è l'aula tua severa,  
se di bimba... anzianotta il bel sorriso  
(che ti schiude sì spesso il Paradiso)  
la bocca nega, ch'è per te sincera!

Ella ti guarderà le ciglia ombrose  
nelle tristi palestre dell'ingegno,  
o nelle arlose sale del disegno,  
sognando cose ben più... tenebrose!

Giorno verrà che il gaudioso Imene  
lieta al tuo cuore schiuderà la sposa,  
e nella notte buia e... luminosa  
di questa vita scorderai le pene!

Nella stanza nuzial riposerai,  
e se l'animo tuo di lei vagheggia,  
come l'uccello che d'April gorgheggia  
emesso un fischio, presso te l'avrai!

Ma forse ti parrà un po' esagerato  
quando tu stanco del troppo lavoro  
nel sonno cercherai dolce ristoro,  
sentirla domandar: "Ca.ro, hai fischiato?,"

DA CAIRO MONTENOTIE, 22 Gennaio 1925.

Rataplán.



CHIOZZA

## Ø NOVE CONSIGLI Ø ad una Matricola ingenua

Fetentissimo matricolino,

Mi permetto esporti nove utilissimi consigli  
che serviranno a scuoterli di dosso quella patina  
di cretinismo che ti rende noto fra mille.

Vedo che il tuo viso si contrae a un mōto  
di stupore nel leggere il numero nove. Sei  
proprio così ingenuo?

Ebbene nove è l'abbaco della puzza e  
quindi (vien per logica) è pure l'abbaco della  
matricola.

Ora, dunque, leggi attentamente questi

### NOVE CONSIGLI UTILI

- 1.º - Non portare mai libri a scuola: te li rube-  
ranno e farai sempre la figura del fesso.
- 2.º - Non darti alcun pensiero per la crescita  
della tua barba: quando tu avrai assistito  
a una dozzina di lezioni, essa sarà cre-  
sciuta senza che te ne sia accorto.
- 3.º - Vuoi formarti una biblioteca? Fa come  
fanno tutti: fatti prestare molti libri.
- 4.º - Se vai ad un ballo studentesco balla peggio  
che puoi: farai buona impressione alle  
mamme.
- 5.º - Se vai in un Tabarin balla meglio che  
puoi: piacerai alle donne anche se fetente.
- 6.º - Ricordati che le donne sono come i soldi  
col collo lungo, cioè portano jettatura  
presto o tardi: quindi non innamo-  
rarti mai.
- 7.º - Se fai dei debiti, non pagarli: ricorda che  
chi deve del denaro fa sempre il pos-  
sibile per non renderlo più.
- 8.º - Quando conosci una donna, non parlarle,  
non scriverle, non darle fotografie: espri-  
mili solo coi denti e colla mani. Essa ti  
comprenderà e ti stimerà di più.
- 9.º - Non occuparti mai di politica: o se te ne  
vuoi proprio occupare iscriviti al partito  
che è il più forte.

E con ciò ti saluto (da distante perchè il  
tuo fetore ammorbata l'aria).

PILLY detto BOTTARO



Fra tanti baldi giovani  
Lieti e di cuor sincero.  
Il senatore Ronco  
Sta bene, non è vero?

## Evoè Golia

S'ode a destra uno squillo di tromba  
di pernacchia risponde uno squillo  
la gazzarra dovunque rimbomba  
d'ubbriacchi ingombro è il terren.  
Quinci spunta per l'aria un vessillo  
un drappello s'avanza sborniato  
ciascun d'essi ha il viso incendiato  
ecco un altro che incontro gli vien.

Già di mezzo è sparito il terreno  
più di uno per terra ora cade  
tutti bevon ormai senza freno  
gronda il vino che non si può dir  
Chi son essi? Che per le contrade  
dove maggior alliegria si sferra  
chi son questi che cadon per terra  
ove sembra ci voglian dormir?!...

Son Goliardi, con grande ardore  
bevon tutti, fratelli li dice  
il berretto, e di vino il colore  
che a ognun d'essi dal volto traspar.  
La cantina, che a lor fu nudrice  
è Givotto regina del vino  
che colora, che allieta il destino  
quando tetro e noioso più appar.

Or che fare c'è solo un tesoro  
che ai Goliardi nessun può rubare  
tanto inutil sarebbe il lavoro  
perchè a nulla potrebbe arrivar  
il tesoro che niun può rubare  
ce l'ha dato il divino Golia  
il tesoro è la Goliardia  
che dobbiamo bevendo adorar.

Su compagni, cantate ridete  
finchè al cuore speranza v'arride  
su bevete, bevete, bevete  
su bevete fin'anco a scoppiar.  
Ubbriacco mai triste si vide  
sol nel vino si trova la gioia  
sol nel vino sparisce la noia  
che deriva dal nostro studiar.

Ricordate che breve è la vita  
ricordate che è legge morire  
Carnovale adesso c'invita  
perchè mai non vorrete gioire?  
Chi sa quanto dovrà poi soffrire  
chi goduto non ha giovinezza  
su buttatevi in mezzo all'ebbrezza  
e tremate che debba finir.

Non dovete avere premura  
d'esser presto avvocati e dottori  
se si è ricchi c'è sempre paura  
che assai male finisca il danar.  
Che vi serve ammansare tesori?  
Mai sicuro è colui che li mette  
a marciare in quelle cassette  
con il dubbio che debban volar.

SPARVIERO UMBERTO  
Confraternita dello Scrocco  
S. S. di Commercio

## Si dice che...

il Prof. Sella abbia cominciato a far lezione.  
 il Prof. Frescura faccia il corso regolare senza saltare di palo in frasca.  
 l'orario delle lezioni della Commercio sarà modificato ancora qualche volta.  
 Picon vaneggi per una stella del Varietà. Sborrelleggia?!  
 Molinari Giuseppe s'accinga ad un viaggio al Polo (Nord o Sud?) per completare certi suoi studi sul freddo, e specialmente sulle *leggiedre donne esquimesi*, poiché ha intenzione di fare la tesi di laurea sulle *carni congelate*.  
 Parodi si sia rotto il naso cadendo per causa di una ricca quanto volgarissima *sbornia*.  
 Minkus voglia sfidare Spalla per un match  
 Dagnino a furia di arrampicarsi su per le *inaccessibili montagne liguri*, abbia scoperto un *bricco* ancora inesplorato e che dall'emozione..... si sia svegliato. (Sarà il Figogna?!).  
 Berninzone stia divenendo il *galletto della checca* al Miramare.  
 Ortunio si sia messo a mangiar limoni per *dimagrire*.  
 Guani per la delusione di non esser fatto Presidente dell'«Assec» abbia fondato con Oberti il *gruppo d'opposizioae*.  
 le matricole della Commercio oltre tutte le qualità d'uso ne abbiano un'altra: il *crelinismo*.  
 Braggio si dedichi all'*arte lirica*.  
 Cavallari abbia lasciato il cuore a Montecarlo e vi sia ritornato per *riprenderlo*.  
 Bottaro sarà scritturato in quatche varietà per fare un numero col suo *sciguelo*.  
 Un sindaco dell'A.S.S.E.C. abbia detto che « *i conti eran giusti sino al citto* ».  
 Barabino a Milano non abbia visto il Nerone *pur avendo pagato* l'entrata alla Scala.  
 Soave abbia innalzato in casa sua un tempietto a *Dio Bacco*.  
 la signorina Fellegara si sia messo attorno al collo un *smagliantissimo nastro rosso* Perché?  
 Cinque studenti a Milano abbiano dormito *in un letto solo* (te lascio di!!!)  
 Cadeddu appena arrivato dal Cross-Country sia *svenuto*.  
 Fabio faccia come l'on. Giolitti: cioè *temporeggi...*  
 Guani abbia detto come la volpe esopiana: *tanto è acerba!*  
 Molte signorine vadano pazze per *Giannetto* detto *l'Adone della Commercio*.  
 i caloriferi nelle aule della Commercio, siano pronti, ma nou si sappia ancora *dove mettere la caldaia*.  
 i nèi che *Cordini* ha sul viso sieno fatti a *lapis*.  
 Riri Piaggio senta *attitudine* a fare il *menestrello improvvisatore*.  
 Rangoni sia il *sosia* di Harold Lloyd.  
 il Rettore abbia smesso di ripetere ogni istante « *Lei mi capisse* ».  
 Cerio F. sia divenuto profondamente serio, coniugato e studioso.  
 Contardo G. B. riprenda presto il vittorioso pugilato.  
 Palazzo Mario continui il racconto dei famosi ricordi militari.  
 il Prof. Porro abbia obliato il successo della sua prolusione sulla riforma Gentile!  
 Una lezione teorico-pratica sull'alpinismo sarà tenuta all'Ateneo.  
 Cianchettini abbia veramente finito di spiegare la storia del caro-4 bottiglie di cima e della porzione di vino.  
 Giovannino non ricordi più i famosi di.... del... Giovedì.

## STROFETTE A METRO

È ricciutello  
 Il Berninzone  
 è tarchiatello  
 ma gran ciegone.  
 l'fu timoniere  
 noto a Parigi  
 ed è cassiere  
 ohimè! dei grigi.

Matricolino,  
 sei ben carino

gran giocatore  
 è di foot ball  
 e nell'amore  
 si prese un mall.  
 Sa sempre tutto  
 e se per caso  
 è contraddutto (1)  
 ci perde il naso (2)

Ah! Renatino  
 Sei un figurino

E se si sente  
 ben spalleggiato  
 picchia la gente  
 anche a teatro (3).  
 E fra le donne  
 Egli è beato  
 da tutte quante  
 è ricercato (4)

Ah: Berninzone  
 tu sei un piegone!

(1) Licenza poetica per contraddetto.  
 (2) Piccola licenzetta poetica dove si vede che naso sta per lume della ragione.  
 (3) Per informazioni rivolgersi a Francesconi.  
 (4) La rima non c'è ma il caso accade lo stesso.



Mille e più formule  
 in un minuto  
 io qui vi schiaffo  
 e vi saluto



« Demos vuol dire "Popolo", e grafia... »  
 Ma la tua bianca immagine ritorna  
 e, ridendo e invitandomi, soggiorna  
 fra il cielo azzurro e l'Etimologia.

Prono sopra la formula severa  
 ti ascolto oisbigliar che stamattina  
 è passata di qui la Primavera,  
 la Primavera bianco-cilestrina,  
 e che ha lasciato doni dappertutto:  
 germogli sulle siepi della strada,  
 stelle di brina, gocce di rugiada;  
 sospese ad ogni fiore e ad ogni frutto....

« Ma perchè m'inportuni e — tentatrice  
 così tu mi susurri e mi tormenti?  
 Lasciami alla dottrina espositrice  
 e ai fecondi colloqui coi sapientili.

Non vuoi che il senso de l'Economia  
 io beva ai fonti dell'uman Sapere? »  
 — « La notte opaca, fra le trecce nere,  
 tutte le stelle s'è portata via,

e neppure una nuvola veleggia  
 sul cielo ch'alla seta rassomiglia  
 e la collina verde-bruna auleggia  
 quando la tramontana la scapiglia.... »

— « Tacì! tacì! ogni segno si confonde  
 con le chiare parole che tu dici,  
 e fra teoremi, numeri e radici  
 vedo sguardi celesti e ciocche bionde....

Ah, no! Curvino i dotti sui problemi  
 la canizie e la logica senile!  
 al diavolo filosofi e sistemi!  
 com'è bello il tuo sole, aprile! aprile!

il tuo sole che scende ad inondarmi  
 la camera di luce e mi saluta!  
 Via con te che sei venuta  
 cinta di ghirlandelle a risvegliarmi!

O mia fedele amica mattutina,  
 facile al riso come a la carezza,  
 così semplice, fresca e birichina,  
 non sei tu, non sei tu la giovinezza?

E voliamo, tenendoci per mano!  
 chi ricorda i volumi e la virtù?  
 Penso che un giorno te n'andrai lontano  
 e a risvegliarmi non verrai mai più! »

elle.



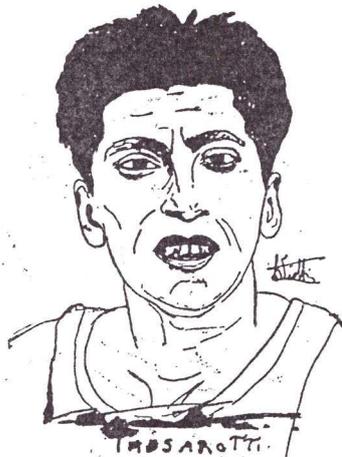
Casiraghi



S'ode un rumore e nell'etere langue  
 L'eco risponde « Voce del sangue! »







La maglia tricolore ha conquistato ma una mezza cartuccia è inver restato.

## Giuochi di Società

**SVILUPPARSELO.** - La presidentessa del giuoco, scelta la questione la dà ad ogni giocatore ingiungendogli: « Me la sviluppi ».

Il giocatore appena esaminata a fondo la questione messagli sotto il naso dalla presidentessa, deve dire una parola sola a soluzione del giuoco. L'esito di questa innovazione è basato sullo spirito dei giocatori.

*Domanda:* « Com'è questa combinazione ? »

*Risposta:* « Bellina ».

### IL GIUOCO DEI FIORI

Un giovanotto presenta un fiore vero ad ogni signorina. Ogni signorina tira un petalo; il giovanotto cerca di non farselo strappare per poter fare il mazzo alla fine del giuoco. Vince il giovanotto che resta alla fine del giuoco col mazzo in mano intero. Perde chi ha il mazzo rotto, ma il padrone di casa se è gentile glielo rifà.

### MAH - JONGG.

E' un gioco molto interessante perchè tutti lo giocano a modo loro. Si presta a delle conversazioni molto interessanti alla fine del gioco.

Un signore dispeato dopo aver fatto « ti »: « Vedi, se tu mi calavi le *bretelle* (otto di bambù) a lui passava l'uccellino, io ti facevo il kung ».

*Signorina:* A me manca una carta per fare *wu*.

*Signore:* Io so cosa aspetta.

*Signorina:* Che cosa ?

*Signore:* L'uccellino; ma stia sicura che glielo passo io perchè non mi serve.

*Signorina:* Oh allora non serve neppure a me!

*Signorina:* Ho un kung di luna piena!

*Signore:* Che bel kung che ha signorina!!

Un giocatore (disperato): Accidenti, non posso più fare Mah-jongg; m'è scappato il vento del Sud!!

Un altro: E' inutile, giocare colla Signorina X. Y.; si fanno dei ti tali che non c'è neanche sugo!

Un terzo: Cara Signorina se Lei continua a farmi di questi ponghini, mi manda in rovina!

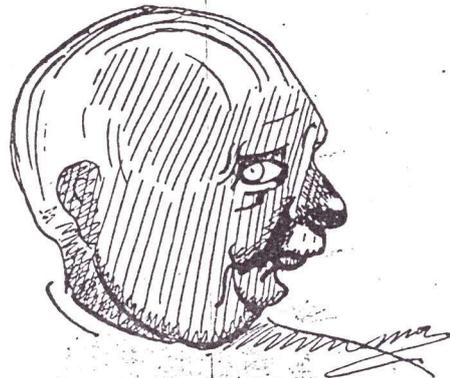
Nel Club Maggionghistico di Castelletto.  
*Checco:* Qual'è il vento dominante?  
*Marchesini:* Quello di Chiappe.

### MBONDE

E' un gioco africano che si gioca in due. Chi si trova in una serata nera ha tutte le probabilità di vincita. Consiste nel far cadere in apposite buche dei birillini di varie dimensioni.

Giocavano a mbonde Eva ed Adamo.  
e noi che figli siamo  
a mbonde giochiamo.

Or parliamo di Frescura,  
Benardino anche nomato,  
Ch'al mattin non ha premura  
Di saltar di Stato in Stato



Vi presentiam Timoteo  
caro ad ogni studente  
Professore simpatico  
dal guardo seducente

## STEFANINO

Stefanino è un buon figliuolo  
si sa far tutto da solo.

Un desio forte l'affanna  
quel di sbattersi la panna.

Preso il latte e il recipiente  
si soddisfa immantinente.  
mentre sbatte, pensa in core  
sono un grande agitate.

Scende poscia nel suo orto  
che di sete è mezzo morto.  
Fra le zucche e la verzura  
Egli loda la natura

chè si sente nel suo ambiente  
quel ragazzo intelligente  
Mentre inaffia pensa in cuore,  
Sono un grande pensatore.

Qui c'è Spalla che lo aspetta,  
Egli i guanti infila in fretta  
Chè lo sport quel matlacchione  
coltivar sa con passione.

Quando il "round", è appena avviato  
Il tappeto ha già baciato.  
Boccheggianti, pensa in cuore,  
sono un gran pugilatore.

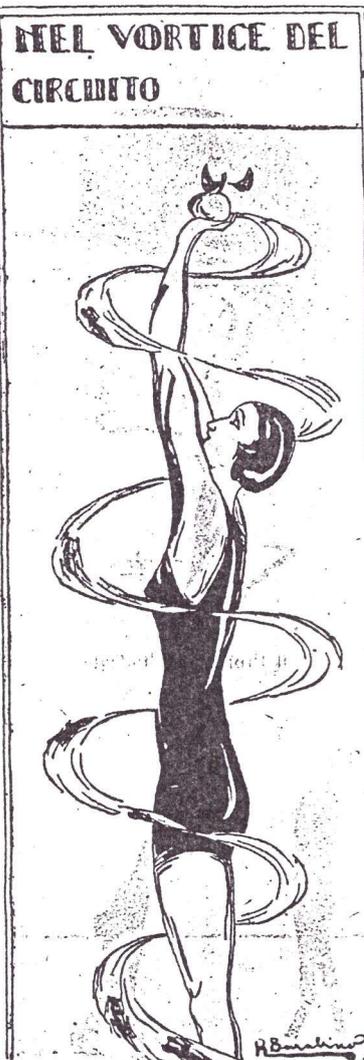
L. BEVILACQUA

Studio comparato  
di Scienza Fisiologica e Filosofica  
Ediz. " Pulita e Rimessa „

Il papà degli studenti  
istituì i termosifoni  
Ma ahimè! si batte i denti  
Ortù si l ma non Corboni.

BALLETTO ALBINO

Come devesi comportare  
un viaggiatore di 3<sup>a</sup> classe



Strumenti Chirurgici  
**Giuseppe Allegretti**  
GENOVA  
Salita S. Caterina, 44 r. - Telef. 34-23

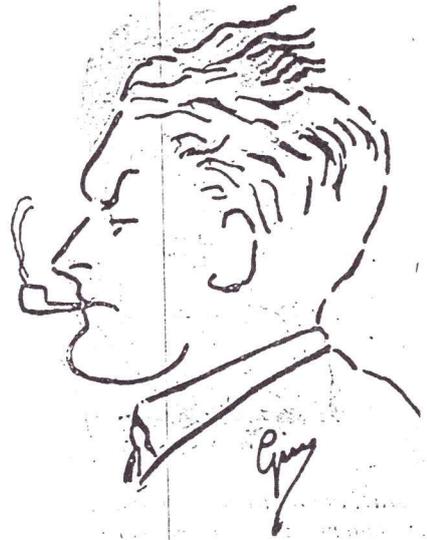




Eccovi l'elegante illustre Sanguineti che del Disegno svela difficili segreti.



Con le ghette!!!



Bel giovane vero? Tipo spiaggia.



Scio de miagie, me ò cacciaè o ballon?



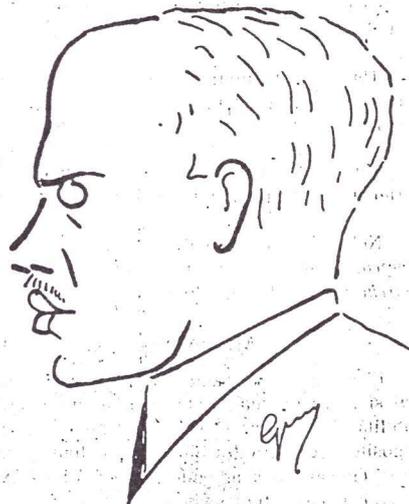
Son Piccinini di nome e fatto;  
Per me va matto, il meridional.



Il Professore Studente



Il colmo di Clarette?  
Suonarle le clarina.



PIEROTTET



Allor si mosse ed io gli tenni dietro

Per mantenere la promessa fatta neppure nell'ultima pagina pubblicheremo la novella di Ottorino Caringolatra nè nomineremo la Signorina Ninetta.

